

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 MARZO 1877

LXXV.

TORNATA DEL 19 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata d'urgenza. = Congedi. = Istanza del deputato Antonibon per lo svolgimento di una sua interpellanza; e risposta del Presidente. = Omaggi. = Convalidazione dell'elezione del collegio di Teano. = Giuramento. = Risultamento della votazione della seduta precedente per la nomina dei commissari dell'inchiesta agraria — Votazione di ballottaggio per la nomina di altri due componenti di detta Commissione, e votazione per la nomina di un commissario della biblioteca della Camera. = I deputati Cancellieri, Ercole e Parenzo presentano le relazioni sopra gli schemi: Legge forestale; Pensione ai magistrati dispensati dal servizio in forza dell'articolo 202 dell'ordinamento giudiziario; Iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico di rendite miste. = Istanza del deputato Petruccelli per la sua interrogazione sugli affari d'Oriente, e dichiarazione del ministro degli affari esteri a tale riguardo. = Svolgimento di una interrogazione del deputato Molino rispetto alla esecuzione della convenzione fra il Governo e il duca di Galliera per l'ampliamento del porto di Genova — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il ministro della marina presenta un disegno di legge per la riforma del Codice della marina mercantile, che è dichiarato d'urgenza. = Discussione generale del disegno di legge concernente una spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e relative munizioni — Considerazioni dei deputati De Rensis e Favale — Altre considerazioni del deputato Ricotti sopra alcuni documenti annessi alla relazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1430. La Giunta del municipio di Milano, a nome dello stesso Consiglio, inoltra al Parlamento una istanza diretta ad ottenere la continuazione degli antichi disegni per la manutenzione della cattedrale e per il restauro della basilica di Sant'Ambrogio.

1431. Il sindaco del comune di Percile, provincia di Roma, supplica la Camera a provvedere alla sollecita abolizione delle decime ecclesiastiche.

1432. Panzani Paolo rassegna alla Camera alcune sue proposte, pregandola di volerle introdurre nel proprio regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FANO. Prego la Camera a voler dichiarare d'ur-

genza la petizione segnata col numero 1430, colla quale il municipio di Milano domanda che siano conservati gli antichi disegni, che già figuravano nei nostri bilanci, per la manutenzione del duomo e per il restauro della basilica di Sant'Ambrogio.

Nella petizione mi sembra siano dimostrate luminosamente le ragioni di diritto, di equità e di decoro nazionale ed artistico che militano per la conservazione di tali disegni, di cui l'uno è destinato al mantenimento di uno dei più meravigliosi monumenti che ci siano nel mondo, come è il duomo di Milano, e l'altro è destinato, in via transitoria, al compimento del restauro della chiesa di Sant'Ambrogio, che è una delle più antiche nostre basiliche, di altissimo valore per l'arte e per la storia, ed uno dei più bei tipi dell'architettura lombarda.

E siccome la proposta per la riduzione di tali disegni figurava nel bilancio di prima previsione per l'anno 1877, e la questione del loro manteni-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

mento o meno è stata rimessa al tempo in cui si discuterà dei bilanci di definitiva previsione dell'anno medesimo; così io prego la Camera di voler consentire che la presente petizione venga mandata alla Commissione del bilancio, la quale si è già occupata di tale argomento, affinchè ne tenga il debito conto nello studio a cui essa sta per essere chiamata dei bilanci di definitiva previsione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1430, e che la medesima sia trasmessa alla Commissione del bilancio onde se ne occupi.

Se non vi sono opposizioni, le due istanze dell'onorevole Fano s'intendono ammesse.

(Sono ammesse.)

ANTONIBON. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Oggi doveva essere svolta la mia interpellanza sulle condizioni morali e materiali della magistratura.

Io ben comprendo il motivo per cui non si trova all'ordine del giorno; ma trattandosi di un argomento gravissimo e che merita l'attenzione della Camera, prego la Presidenza a voler fissare un altro giorno dopo le vacanze pasquali nella fiducia che per quell'epoca l'onorevole ministro avrà recuperato la sua salute.

PRESIDENTE. La Camera sa il motivo per il quale non solo le interpellanze dell'onorevole Antonibon e di altri colleghi dirette all'onorevole ministro guardasigilli, ma anche la discussione di parecchie leggi importanti che lo riguardano particolarmente furono tolte dall'ordine del giorno.

L'onorevole Mancini è stato gravemente ammalato, e probabilmente non sarà del tutto ristabilito in salute prima che finiscano le feste pasquali.

Dunque appena il ministro accennerà di poter intervenire alla Camera, sentita questa, saranno messe all'ordine del giorno le interpellanze dell'onorevole Antonibon e degli altri nostri colleghi.

Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Dal regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche, Napoli — Relazione dei suoi lavori pel 1876, copie sei;

Dall'Associazione notarile di Milano — Riforme, modificazioni ed aggiunte alla legge e regolamento del notariato: proposte, copie 20;

Dal signor cavaliere avvocato Aristide Battaglia — Dell'ipoteca speciale per costituire le rendite semplici: commenti dell'articolo 1782 del Codice civile italiano, copie 2;

Dal regio delegato straordinario di Comiso —

Relazione sulla gestione tenuta durante lo scioglimento del Consiglio comunale, copie 10;

Dal signor Luigi Bargiacchi, Pistoia — Rendiconto morale ed economico dell'asilo infantile *Principessa Margherita* in Pistoia, una copia;

Da S. E. il ministro della guerra — Relazione del tenente generale Torre sulla leva dei nati nell'anno 1855 e sulle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1875 al 30 settembre 1876, copie 200.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Nanni, di otto giorni, per ragione di salute; l'onorevole Dall'Acqua, di giorni 30, per affari domestici.

(Sono concessi.)

L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Teano, stata contestata, propone le conclusioni, delle quali si darà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Teano.

« La Giunta osserva:

« 1° Che nel collegio di Teano gli elettori iscritti erano 948, ed i votanti furono 836;

« 2° Che secondo i verbali delle cinque sezioni, onde si costituisce il collegio, i voti sono così divisi:

N° 413 signor Lorenzo Zarone

» 395 signor Angelo Broccoli

» 5 dispersi

» 23 nulli

Totale N° 836

« Epperò non si può dubitare che ove esattamente fossero stati divisi ed attribuiti i voti suaccennati, a tenore dei verbali medesimi, avendo il signor Zarone riporta la duplice maggioranza voluta dalla legge doveva necessariamente essere proclamato deputato;

« 3° Che frattanto esaminando le proteste inserite nei verbali, la Giunta ha dovuto convincersi:

« a) Che nella sezione principale di Teano erroneamente non furono negate al signor Broccoli nove schede nelle quali abbastanza chiaramente si legge *Angelo Broccoli*;

« b) Che nella sezione Roccamonfina erroneamente furono attribuite due schede al signor Broccoli mentre una di esse o è assolutamente inintelligibile o non può affatto attribuirsi al candidato Broccoli per portare in fine una indicazione di un *Antoni*, senza nè paternità, nè patria, nè titolo del candidato, e l'altra deve incontrastabilmente attribuirsi come si legge nella stessa scheda ad un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

altro Angelo Broccoli di Marzano, e non al candidato che è di Vairano;

« Che la protesta contro l'operato dello stesso ufficio per avere attribuito allo Zarone i voti contenuti in quattro schede, nelle quali si legge *Zarone* deve respingersi perchè trattasi di un candidato noto nel collegio per ben quattro Legislature, e la elezione del quale nelle ultime elezioni generali era stata annullata, di maniera che in questa seconda votazione presentandosi lo stesso candidato e non avendo altri competitori oltre il Broccoli, il solo nome di *Zarone* bastava ad indicare il candidato che voleva scegliersi;

« c) Che nella sezione di Vairano furono ingiustamente dall'ufficio sottratti tre voti al signor Zarone dal perchè una protesta preventiva allo scrutinio annunciava doversi trovare delle schede scritte con la formola: *Cav. Don Lorenzo Zarone, Lorenzino Zarone - Cav. D. Lorenzo Zarone*, e male fece anche l'ufficio a bruciare quelle schede malgrado le controproteste. E di vero la protesta preventiva poteva farsi quasi senza tema di errare sì perchè trattavasi di requisiti e titoli comuni, che nelle provincie meridionali sogliono darsi, e sì perchè il Zarone è effettivamente cavaliere e va comunemente chiamato Lorenzino, vuoi perchè giovane, vuoi perchè piccolo. Ed a convincersi che quella protesta era stata fatta senza alcun fondamento, basta osservare che sebbene generica è tale da fare credere che molti elettori avessero votato usando quelle formole, pure non vi furono che sole tre schede che portavano quelle indicazioni le quali non erano nemmeno scritte nel modo preciso come venivano indicate nella protesta, il che rivela che si trattava di un fatto meramente accidentale;

« d) Che finalmente nella sezione di Pietramelara, la Giunta ha creduto doversi attribuire al candidato Broccoli le tre schede che erano state annullate dall'ufficio perchè, sebbene male scritte, pure rivelavano chiaramente l'intenzione dell'elettore: *Broccoli di Vairano, Agilo Broccoli, Angiolo Brogilio di Fragesco*, era indubbiamente il candidato Broccoli.

« Pertanto, attribuiti al signor Zarone i tre voti che gli erano stati tolti nella sezione di Vairano, devono i voti validi in favore dello stesso computarsi per 416 invece di 413, e parimente, attribuiti al signor Broccoli i 9 voti della sezione principale di Teano ed i tre voti della sezione di Pietramelara, sottraendo i due voti della sezione di Roccamonfina i voti validi attribuiti allo stesso debbono accrescersi a 405 invece di 395; epperò i voti nulli sono ridotti ad 11 ed i dispersi a 4.

« Zarone	N° 416
« Broccoli	» 405
« Nulli	» 11
« Dispersi	» 4
« Totale	N° 836

« Ma anche in tal caso non si può dubitare che la proclamazione del signor Zarone a deputato del collegio di Teano doveva aver luogo, perchè computando i voti validi egli raggiungeva sempre le due maggioranze volute dalla legge.

« 4° Che seguita così la votazione molte proteste ebbero luogo perchè l'ufficio principale, lungi di proclamare il ballottaggio, aveva proclamato l'elezione del deputato a primo scrutinio, però le proteste non si arrestarono a questo punto ed una ne è stata diretta alla Giunta delle elezioni colla quale impugnasi la votazione del 5 marzo per pressioni governative e corruzioni, si domanda un'inchiesta.

« Or considerando che tale protesta non fu nemmeno ventilata nei verbali delle diverse sezioni elettorali del collegio.

« Considerando che le allegate pressioni dell'autorità governativa sono in gran parte generiche ed inconcludenti e quasi *a priori* si rendono inverosimili per il candidato eletto, che ha riportato sempre in quattro consecutive Legislature la maggioranza, tuttochè certo non avesse allora goduto il favore dell'autorità governativa.

« Considerando che i fatti specifici allegati non sono che due, uno attribuito ad un certo barone Zona, che dicesi parente al candidato, il quale vuolsi che avesse minacciati alcuni elettori di fare espellere dal manicomio di Aversa un loro stretto congiunto colà ricoverato a mezza pensione, ciò che, oltre di essere abbastanza inverosimile, non può nemmeno considerarsi come pressione tale da influenzare il voto; ed un altro fatto attribuito all'autorità governativa che dicesi avesse promesso una decorazione al sindaco di Roccamonfina per indurlo a trasformarsi in agente elettorale di Zarone, assertiva d'impossibile dimostrazione, perchè la decorazione non è stata mai conferita.

« Considerando che la voluta corruzione non è stata allegata che per un semplice voto nella sezione di Vairano, in cui dicesi che un certo canonico Iacobucci comprò un abito completo all'elettore Domenico Scialla per incarico del barone Zona.

« Or quand'anche tale fatto fosse provato, ciò che è molto difficile, non potendosi provare che lo Scialla avesse votato per Zarone, la prova del fatto allegato riesce perfettamente inutile.

« Considerando come sorge dalle proteste e controproteste annesse al verbale della sezione di Mar-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

zano Appio che i fautori della candidatura Broccoli, dubitando del risultato della votazione, facevano presentare tardivamente l'elettore Ferrucci onde protestare di nullità contro la chiusura della votazione, mentre egli medesimo aveva prima con tale scopo fatto allontanare il Ferrucci, epperò si vede manifesta l'idea di voler impugnare anche con mezzi riprovevoli il risultato della votazione, qualora fosse stata contraria al Broccoli.

« Considerando che anche gli stessi protestanti non attribuivano alcuna importanza alle loro proteste per pressioni e corruzioni tanto che nel mandato conferito all'avvocato per impugnare le operazioni elettorali intesero dimostrare esclusivamente l'erroneità del computo dei voti chiedendo concordemente la proclamazione del ballottaggio, e coerentemente al mandato ricevuto fu di ciò che principalmente si occupò l'avvocato nella discussione avanti la Giunta.

« Considerando finalmente che in vista della elezione precedentemente annullata, della miriade di proteste fatte in quella occasione ed in questa, si raccoglie il convincimento morale di voler con disegno preconcepito impugnare la votazione;

« A maggioranza delibera:

« Proporsi alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Teano nella persona dell'onorevole Zarone. »

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di Teano nella persona dell'onorevole Zarone.

Coloro, i quali sono d'avviso che queste conclusioni debbano essere approvate, sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate.)

Annunzio il risultamento della votazione relativa alla nomina dei commissari per l'inchiesta agraria.

Votanti 215

Maggioranza 118

Ottennero voti:

L'onorevole Morpurgo 125

L'onorevole Bertani Agostino 124

Essi rimasero quindi eletti.

Ebbero in seguito maggior numero di voti gli onorevoli: Angeloni 107, Toscanelli 76, Mussi Giuseppe 62, Boselli Paolo 42.

Per la nomina degli altri due commissari si passerà dunque al ballottaggio fra questi quattro nostri colleghi.

Nel tempo stesso che si farà cotesto ballottaggio, la Camera voterà anche per la nomina di un commissario della biblioteca, in surrogazione dell'onorevole Baccelli.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

Le urne sono chiuse.

Si farà l'estrazione a sorte degli scrutatori che devono procedere allo spoglio dei voti.

(Segue il sorteggio.)

Gli scrutatori saranno dunque gli onorevoli Cancellieri, Colonna di Cesarò, Basetti Gian Lorenzo, Orsetti, Martinotti.

E supplenti gli onorevoli Primerano e Branca.

Tanto questa Commissione di scrutatori, quanto quella già estratta pei componenti la Commissione dell'inchiesta agraria, si riuniranno questa sera alle 9.

(L'onorevole Zarone giura.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cancellieri, Ercole e Parenzo a venire alla tribuna per presentare ciascuno di loro una relazione.

CANCELLIERI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge forestale. (Vedi *Stampato*, n° 48-A.)

ERCOLE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la pensione ai magistrati inamovibili dispensati dal servizio in conseguenza dell'articolo 202 dell'ordinamento giudiziario. (Vedi *Stampato*, n° 69-A.)

PARENZO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico di rendite miste o nominative pagabili con cedole al portatore. (Vedi *Stampato*, n° 73-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INCIDENTE RELATIVO ALL'INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO PETRUCCELLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Molino al ministro dei lavori pubblici intorno all'esecuzione della convenzione fra il Governo e il duca di Galliera per l'ampliamento del porto di Genova.

L'onorevole Molino...

PETRUCCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Essendo presente l'onorevole ministro per gli affari esteri, vorrei pregarlo di fissare

il giorno dello svolgimento della interrogazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni giorni or sono.

Io mi rimetto alla sua discrezione pel giorno in cui intende che tale svolgimento abbia ad avere luogo.

MELEGARI, ministro per gli affari esteri. La domanda che mi dirige l'onorevole Petruccelli è grave in sè stessa, e richiede un certo raccoglimento per renderci conto della situazione creata in Oriente a seguito della conferenza di Costantinopoli.

Io ho già deposto al banco della Presidenza della Camera i documenti relativi ai negoziati che hanno trovato la loro soluzione, comechè imperfetta, nella conferenza di Costantinopoli. La Camera quindi non potrebbe, a mio credere, prendere la parte che le spetta nella discussione provocata dall'onorevole Petruccelli se non dopo che abbia preso cognizione di questi documenti.

Il Governo del Re ha diretto la sua politica dietro certi principii, che non possono variare, dopo la chiusura della conferenza stessa. Non sarà quindi se non dopo che la Camera avrà scorso i documenti che ho avuto l'onore di presentarle, che io potrò, permettendolo però lo stato delle trattative, fissare il giorno in cui sarei disposto a chiamare il giudizio della Camera sulla politica seguita dal Governo.

PRESIDENTE. Se la Camera lo permette, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Petruccelli sarà fissata il giorno dopo che saranno distribuiti i documenti ai quali ha accennato l'onorevole ministro degli affari esteri. (*Movimenti in senso contrario*)

PETRUCCELLI. Accetto la proposta che fa l'onorevole ministro. Credo anch'io che, per riguardo al Ministero ed alla Camera, bisogna lasciare qualche tempo onde i deputati possano prendere cognizione dei documenti presentati dall'onorevole ministro; sarà allora il caso di decidere quando debba aver luogo la mia interrogazione.

PRESIDENTE. È appunto quello che ho detto testè, onorevole Petruccelli. Dopo che saranno stati distribuiti i documenti a cui ha fatto allusione l'onorevole ministro, la Camera fisserà il giorno, nel quale debba avere luogo questa interrogazione.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MOLFINO.

PRESIDENTE. Ritorniamo all'ordine del giorno: interrogazione del deputato Molfino al ministro dei lavori pubblici intorno all'esecuzione della conven-

zione fra il Governo e il duca di Galliera per l'ampliamento del porto di Genova.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla esecuzione della legge, che approva la convenzione tra il Governo e il duca di Galliera per l'ampliamento del porto di Genova. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molfino.

MOLFINO. Signori, l'11 dicembre 1875 il marchese Deferrari duca di Galliera offriva spontaneo al Governo italiano un dono di venti milioni, circa la metà di quanto si calcolava essere necessario per sistemare ed ampliare il porto di Genova.

Quel dono che suscitava una entusiastica riconoscenza in Genova, otteneva il plauso della nazione e l'ammirazione dell'Europa civile, metteva il Governo in grado di poter provvedere, nonostante le strettezze delle nostre finanze, ad una delle più grandi necessità per il commercio d'Italia, cioè all'ampliamento del porto primissimo fra i nostri porti commerciali italiani.

L'11 aprile 1876 venne sottoscritta una convenzione fra il patrizio genovese ed il Governo del Re, nella quale erano stabiliti i patti, le opere da eseguirsi e i modi di pagamento, ed in quella convenzione precisamente sta scritto all'articolo 4: « che, appena approvata la legge o subito dopo la sua pubblicazione, saranno preparati gli atti di appalto per il più pronto cominciamento dei lavori. »

Quella convenzione era il 18 maggio presentata alla Camera elettiva, insieme ad un progetto di legge, nel quale all'articolo 2 si facevano già gli stanziamenti di un milione e mezzo per il bilancio del 1876, di tre milioni per il bilancio del 1877 e successivi.

Il 22 giugno venne in discussione quel disegno di legge.

Fra i molti progetti stati fatti per l'ampliamento del porto di Genova, due avevano divisi tanto gli uomini di scienza, quanto gli uomini di mare.

Il Governo aveva pronunciato la sua parola, di accordo col duca di Galliera, dando la preferenza ad uno di questi due progetti, ed a coloro che patrocinavano quello che il Governo non aveva preferito rispondeva: fosse pure il vostro progetto migliore, fosse pure più favorevole a Genova, fosse pure più comodo, più sicuro ai navigli, esso ha il difetto di ritardare quest'opera, esso ha il danno che per lunga pezza non si potrebbe provvedere alla suprema necessità di sistemare il porto di Genova.

In quella seduta del 22 giugno l'illustre nostro collega e competentissimo relatore, il De Saint-Bon,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

presentava, a nome della Commissione, un'aggiunta all'articolo 1 della legge, dove senza, invero, far rivivere la speranza dei fautori del progetto non adottato dal Governo, pur pure al Governo stesso conferiva la facoltà di far nuovamente esaminare la questione, di far eseguire nuovi studi, istituendo all'uopo una nuova Commissione.

Quell'emendamento non ebbe favore nella Camera, ed a combatterlo sorse, fra le altre, l'onorevole voce del nostro collega Cavalletto. Esso diceva che non riputava necessari nuovi studi, soggiungendo: « io credo che nessun progetto d'arte sia stato tanto studiato quanto il presente (quello preferito dal Governo), io credo che sia venuto il tempo di farla finita colle discussioni, e di passare dalle parole ai fatti. »

E l'egregio ministro in quella circostanza (ed io ne lo ringrazio ancora), mentre dava prova di tutta la sua simpatia, di tutto l'interessamento per il porto di Genova, pur riconoscendo che in quella proposta fatta dalla Commissione presieduta dall'onorevole De Saint-Bon non si poteva ravvisare altro che un voto di fiducia, con una frase un po' ardita, ma che piacque alla Camera, ringraziava di quella fiducia, ma non voleva assumerne la responsabilità, e così si esprimeva: « Ma vi sono degli amplessi che uccidono, come vi sono degli atti e dei voti di fiducia che impongono una troppo grave responsabilità. »

E per dimostrarlo si dilungava a far conoscere come nuovi studi avrebbero ritardato l'attuazione dell'opera; terminando il suo discorso fra il plauso dei deputati, cui faceva poi eco il plauso lontano ma concorde di tutti coloro che s'interessano al commercio di Genova, con queste parole: « Prego la Camera di non accordarmelo questo voto. Io desidero quanto ciascuno di coloro che hanno parlato fin qui, di abbreviare il tempo entro il quale intraprendere i lavori del porto di Genova. Da più anni si discute e forse per l'effetto di queste discussioni sta il fatto che per Genova l'Italia ha fatto assai poco. » E terminava: « Io prego quindi la Camera di pormi in condizione di poter mettere entro il più breve tempo possibile la prima pietra dei lavori del porto di Genova. »

Il progetto di legge fu adottato, e la legge fu pubblicata il 9 luglio. Passarono nove mesi. L'illustre donatore morte ci tolse, mentre divisava altre opere grandiose ed utili alla patria, e senza che abbia avuto la grandissima consolazione di vedere incominciati i lavori del porto di Genova.

Si era detto nella discussione del 22 giugno che era necessario far presto perchè a Marsiglia si la-

vorava; e a Marsiglia si lavorò, e si lavora più che alacramente.

Io non intendo di fare confronti; ma, o signori, quale fiducia nell'avvenire di Marsiglia abbiano i Francesi voi lo potrete giudicare dai risultati della emissione di un prestito che ha fatto quella città or sono pochi giorni. (*Benissimo!*)

Nella seduta del 22 giugno da un nostro collega, l'onorevole Raggio, si dimostrava l'urgenza grandissima di provvedimenti interni nel porto di Genova, vi esponeva quante e quali le difficoltà degli approdi e degli sbarchi. A quei lavori assai prontamente si poteva dar mano. Sulla stagione del 1876 non vi era a sperare; la stagione propizia del 1877 per i lavori subacquei si avanza a gran passi, e finora non sono, non che cominciati i lavori, neppure banditi gli appalti.

Io non dissimulo le gravi difficoltà che possono esservi nello stabilire appalti di così immane importanza; le cautele necessarie di cui il ministro deve circondarsi; gli studi accessori che ancora si dovevano fare. Io qui non entrerò a raccontare alla Camera le fasi burocratiche che ho udito narrare, che ho letto essere succedute nell'andamento di questi studi. Io dico solo: il commercio d'Italia, la prosperità e la tranquillità di una città italiana, davvero non ultima nel contributo nazionale, esigono che questi lavori non siano più oltre ritardati. E non a caso ho usato la parola tranquillità, perchè a Genova si è agglomerata (ed il ministro dell'interno deve saperlo) una moltitudine di operai precisamente trascinati dalla speranza di trovare occupazione nel porto di Genova. La tranquillità dunque, la prosperità, l'interesse del commercio reclamano che questi lavori sieno cominciati.

Io non dubitai mai nè dubito ora dello zelo, dell'impegno e di questo convincimento dell'onorevole ministro. Io chiedo a lui che con la sua innata energia tronchi gl'indugi burocratici e provveda. E precisamente gli domando: quando saranno banditi i capitolati d'appalto per alcune opere principali contemplate nel progetto di legge?

ZANARDELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Io ho ben piacere che l'onorevole Molino mi abbia rivolto quest'interrogazione, chiedendo le ragioni per le quali non si è ancora posto mano alle opere di esecuzione per l'ingrandimento del porto di Genova, in applicazione della convenzione col duca di Galliera. Io ne ho piacere, e quindi ne ringrazio l'onorevole interrogante.

Dei ritardi infatti dipendenti da poca attività dell'amministrazione, dei ritardi a cominciare i lavori, ritardi non necessari, non giustificabili, non coordinati allo stesso fine essenziale del migliore ed

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

anche più sollecito compimento dell'opera, dei ritardi di tale natura, io diceva, sarebbero lamentevoli sempre, ma imperdonabili specialmente trattandosi dei lavori di cui ha parlato l'onorevole Molino. Non solo infatti i lavori del porto di Genova sono di capitale importanza nell'interesse non di Genova soltanto, ma dell'intera nazione, ma la celebrità della loro esecuzione ci è anche contrattualmente imposta dalla convenzione col duca di Galliera.

Il Governo infatti ha l'obbligo, ove ciò sia possibile e non vi si oppongano cagioni non dipendenti da sua colpa, di compiere questi lavori nel termine di 15 anni. E sebbene, secondo la convenzione, il termine non sia posto in condizione, sebbene la clausola risolutiva espressamente si riferisca soltanto alla effettiva esecuzione delle opere contemplate nella prima parte all'articolo 9, pure l'obbligo del Governo fu assunto non solo per l'esecuzione di tutte le opere, ma anche pel termine in cui eseguirle.

A questo dovere assunto verso sì munificente benefattore sarebbe stato sotto ogni aspetto errore e delitto il mancare, non usando ogni diligenza per incamminare l'importante lavoro. Ed è perciò appunto che io sono grato all'onorevole Molino, perchè esso mi porge occasione di dimostrare che ogni diligenza fu dal Governo usata, e che lo studio lungo, solerte dato ai progetti, gioverà alla più perfetta ed anche alla più rapida esecuzione dell'opera.

Non era ancora promulgata la legge, che, nel giorno 7 luglio scorso, fu ordinato all'ufficio centrale dei porti e fari in Genova di compilare i progetti particolareggiati di esecuzione dei lavori.

L'ufficio dei porti e fari in Genova pose, nell'adempiere l'incarico, la più plausibile sollecitudine, imperocchè il 14 luglio espose al Ministero le basi giuste le quali secondo lui avrebbero dovuto dividersi gli appalti. E il 26 luglio quelle basi furono discusse nel Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'ufficio centrale dei porti e fari in Genova proponeva che, anche per le opere idrauliche propriamente dette, venissero fatti più appalti. Su ciò il Consiglio superiore dei lavori pubblici fu di differente avviso. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, osservando che i materiali devono essere estratti dalla cava della *Chiappella*, la quale cava ha una fronte assai elevata, ma poco estesa, onde non si sarebbe potuto convenientemente dividere, frazionare quella cava fra parecchi appaltatori senza rendere più difficile di utilizzare il materiale e senza pregiudicare il rapido andamento delle opere; osservando che d'altronde, facendo luogo a molteplici imprese, ciascuna di esse dovendo avere un

proprio materiale galleggiante per il trasporto dei massi, tale aumento di materiale avrebbe creato nel bacino del porto di Genova un ingombro soverchio; osservando che, dividendo il lavoro fra più imprese, si sarebbero dovuti stabilire molteplici cantieri, il che pure presentava nel porto di Genova grandissima difficoltà; osservando che ogni impresa, dovendo sostenere una ingente spesa d'impianto, tale duplicazione di mezzi avrebbe condotto ad un dispendio maggiore; tutto ciò osservando, dicevo, il Consiglio superiore fu d'avviso che, per tutte le opere idrauliche propriamente dette, cioè per la costruzione dei moli esterni, delle calate e dei ponti sporgenti nell'interno del porto, dovesse essere fatto un solo appalto, per quanto esso venisse ad essere di una eccezionale estensione d'opere e di spese, trattandosi di lavori per una somma di circa 26 milioni.

In base a questa deliberazione del Consiglio superiore, ai primi di agosto si trasmisero all'ufficio di Genova le norme colle quali redigere il progetto particolareggiato di esecuzione.

Io assicuro l'onorevole Molino che dopo quel giorno sollecitai continuamente l'invio del progetto, autorizzando anche, onde procurare di far presto, l'ufficio centrale di Genova a sopprimere elementi e documenti che, in massima, sono prescritti a corredo dei progetti di esecuzione.

Ma l'illustre capo di quell'ufficio rispondeva osservando che la redazione del progetto richiedeva moltissimo lavoro, e quindi molto tempo.

Il progetto esecutivo venne mandato al Ministero alla fine di ottobre. Ora se vogliasi considerare l'ingente mole dei lavori da calcolare, l'accurato studio che occorre per stabilire i sistemi di esecuzione e per compilare un capitolato che possa convenientemente regolare la gestione amministrativa di opere della natura ed importanza di quelle di cui si tratta, non si troverà certamente eccessivo il tempo di tre mesi all'uopo impiegato. Il capitolato d'appalto è addirittura un volume; i computi metrici dell'opera sono un altro ponderoso volume, poichè venne minutamente contemplato tutto ciò che si riferisce ai particolari tecnici per l'esecuzione delle molte parti del lavoro.

Il progetto qui fu mandato, come dissi, alla fine d'ottobre, e ai primi di novembre passò al Consiglio superiore per la sua approvazione.

Il suo esame esigeva invero del tempo anche ove non fossero sorte intorno ad esso importanti questioni, ma per di più sorsero appunto questioni e discussioni rilevantissime.

L'onorevole Molino accennò ad alcune parole

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

che nella discussione sulla convenzione col Duca di Galliera furono profferite dall'onorevole Cavalletto, nel senso che oramai di discussioni e di studi se ne erano fatti moltissimi, ed era giunto il tempo di procedere all'opera. Ma parmi evidente che l'onorevole Cavalletto, come tutti coloro che parlarono in quella discussione, non si poterono riferire che agli studi concernenti l'orientazione della bocca del porto. Nel redigere e discutere il progetto di massima, che era l'unico pel quale si fosse studiato, si era pensato ai particolari meno di quello che anche per un progetto di massima poteva essere consentito, perchè allora la questione che assorbiva, per così dire, esclusivamente l'attenzione e l'esame dei tecnici era la celebre questione della bocca a ponente o bocca a levante che tanto agitava gli animi e le menti. Tutte le questioni particolari si ventilarono quindi per la prima volta nello studio del progetto esecutivo.

Di tali questioni si occupò una speciale Commissione, e in seguito al relativo esame sorse dissenso fra l'ufficio centrale dei porti e fari di Genova ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici su vari punti importanti.

Accennerò fra gli altri quello concernente la larghezza delle banchine di ormeggio; ma principalmente il dissenso si riferì alla questione se dovessero essere adoperati i massi artificiali, od esclusivamente i massi naturali per le scarpate esterne dei moli.

Nel progetto di massima erasi creduto opportuno che il rivestimento di queste scarpe fosse fatto con massi artificiali a partire da una determinata profondità; l'ufficio dei porti e fari di Genova aveva invece creduto che si dovesse far uso esclusivamente di massi naturali, pur serbando la medesima inclinazione nelle scarpe. Il Consiglio superiore espresse il parere che fosse impossibile, mantenendo la stessa inclinazione delle scarpate, di servirsi esclusivamente di massi naturali, ritenendo che in questo caso si dovessero estendere considerevolmente le scarpe, il che avrebbe prodotto la necessità dell'impiego di una assai maggiore quantità di materiali, materiali a cui sarebbe stata, in questo caso, affatto insufficiente la cava della Chiappella.

A rimuovere possibilmente questa diversità di opinione, più presto che con carteggi d'ufficio non sarebbesi potuto fare, fu chiamato appositamente a Roma ai primi di dicembre l'ispettore Parodi, col quale, per risolvere il predetto dubbio, si discusse quale fosse l'inclinazione che le scarpate avevano assunto nei moli già esistenti del porto di Genova.

Ad illuminare la discussione, ad accertare la cosa onde poter procedere con sicurezza in sì importante bisogna, si credette necessario di far eseguire dei rilievi sul luogo, rilievi che richiesero qualche tempo soprattutto pello stato del mare, persistentemente agitato in quel tempo.

Quando giunsero ai primi di gennaio i relativi profili, essi avvalorarono il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'opinione che fosse indispensabile di adottare il rivestimento delle scarpe con massi artificiali.

Presa nella seduta del 16 gennaio una deliberazione in tale senso, si dovette rimandare a Genova il progetto, perchè fosse modificato secondo tali prescrizioni. E per una riforma così radicale, l'ufficio di Genova impiegò poco più di un mese, mentre ai primi di marzo fu qui mandato il progetto modificato giusta le suindicate prescrizioni. Quando il riformato progetto giunse al Ministero, ad evitare il pericolo che dovesse una seconda volta ritornare a Genova, furono tosto chiamati qui gli ingegneri dell'ufficio di quella città, onde insieme con essi più sollecitamente esaminarlo ed averne tosto tutti gli schiarimenti occorribili. Una Commissione se ne occupò esclusivamente per una settimana, e nella sua relazione, ieri l'altro, sabato, il Consiglio superiore ha pienamente approvato il progetto definitivo.

Adesso per conseguenza il progetto del capitolato deve essere sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, il quale non dubito vi porrà la stessa zelante sollecitudine mercè la quale recentemente in pochi giorni approvò gli appalti per le opere del Tevere in Roma. Appena ottenuta l'approvazione del Consiglio di Stato si procederà all'asta, ed avvenuta la delibera, secondo che è stabilito nel capitolato d'appalto devonsi incominciare tosto i lavori.

Ma anche a proposito dell'asta credo che lo stesso onorevole Molino non mi consiglierebbe per fare presto di abbreviare di troppo i termini, perchè in una impresa di tanta mole ciò verrebbe a limitare eventualmente la concorrenza, con danno dell'opera e rincarimento di spesa.

Vedesi dunque che il tempo trascorso non fu perduto in lungaggini non giustificate, ma proficuamente impiegato in accurati studi tecnici tendenti ad assicurare la buona riuscita d'un'opera di tanto rilievo: e il tempo appunto impiegato nell'approfondire questi studi, ognuno che sia per poco pratico di tali materie ammetterà essere tempo guadagnato e non tempo perduto.

Pur troppo e in opere di ferrovie e in opere di

porti, l'esperienza insegna che quando non si studiano bene i progetti si perde più tempo, le opere si devono deplorabilmente rifare.

E ciò acquista maggiore importanza nel caso attuale, trattandosi d'un appalto forse unico in tal genere, d'un appalto per 26 milioni di difficili opere, d'un appalto che dura per lustri, in cui conviene cercare di prevedere tutto ciò che è possibile onde evitare questioni che ritardano o interrompono il lavoro.

Ma io debbo fare un'altra osservazione diretta a dimostrare come il Ministero abbia fatto ogni sforzo ad affrettare i lavori; voglio osservare, cioè, che il Ministero medesimo, andando forse al di là dello stretto diritto, andando forse al di là delle facoltà che rigorosamente gli sarebbero accordate, ha pensato a fare aprire le gallerie da mina nella cava della Chiappella, affinché appena conchiuso il grande appalto si possa dare fuoco alle mine per ottenere subito i primi scogli per la gittata dei moli. Questi preparatorii lavori sono fatti per una spesa di 156,000 lire, onde tali opere saranno utilizzate appena seguito l'appalto, chè allora, coi mezzi di trasporto, colle barche scogliere che il Governo consegnerà alla nuova impresa, si potrà ottenere il pronto incominciamento dei lavori.

Avvi un'altra opera fra quelle contemplate nella convenzione col duca di Galliera, la quale interessa grandemente la città di Genova, ed è quella relativa alla congiunzione ferroviaria fra la stazione di San Pier d'Arena e le calate del porto. Ebbene, anche per questa fu sollecitamente dato l'incarico alla società dell'Alta Italia di completare gli studi pel relativo progetto, e si diede appunto l'incarico alla società dell'Alta Italia, perchè era essa che in addietro li aveva incominciati e che quindi poteva completarli in un tempo minore. E poscia fu radunata a Genova una Commissione presieduta dall'ispettore Parodi e costituita inoltre dell'ispettore delle ferrovie, ingegnere Biglia, del direttore dell'esercizio dell'Alta Italia, del commissario governativo delle ferrovie, ingegnere Bussi, e del capo dell'ufficio del genio civile di Genova. Quella Commissione ha fatto le sue proposte per la congiunzione che reputò la migliore tra le calate del porto e la predetta stazione di Sampierdarena. E la proposta della Commissione fu tosto fatta esaminare dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ritenne che, nell'interesse di Genova, convenisse di aprire senz'altro pel colle di San Lazzaro una galleria diretta ed a doppio binario, invece che limitarsi per ora all'espedito di una galleria in curva a San Benigno, poichè allora la ferrovia sarebbe stata continuamente disturbata dal servizio dei massi

che avrebbero dovuto essere trasportati dalla cava della Chiappella al mare per la costruzione dei moli.

Aggiungo ancora, che avendo la Camera di commercio ed il municipio di Genova dichiarato che essi pel commercio di quella cospicua città annettono la massima importanza a che vengano congiunti i binarii che trovansi al Passo nuovo con quelli da collocarsi alla spianata di San Teodoro presso i magazzini generali, si fece, tosto avuto tale avviso, anche il progetto relativo a tale opera, ed anch'esso fu già approvato dal Consiglio superiore, sì che il giorno 22 del corrente mese avrà luogo l'asta in cui verrà deliberata la predetta opera che tosto provveda alla congiunzione ferroviaria tra il Passo nuovo e la spianata di San Teodoro.

Io spero dunque di avere dimostrato all'onorevole Molino, che ogni diligenza, ogni cura fu posta a spingere innanzi alacremente progetti e lavori, e se ritardi vi furono, essi in un'ultima analisi sono diretti e concorrono alla migliore e più sollecita esecuzione dell'opere.

L'onorevole Molino mi disse che io ho respinto quest'estate nella discussione della legge l'emendamento della Commissione, e lo ho respinto dicendo che non volevo perdere tempo. Ora io credo che la mia risoluzione di respingere quell'emendamento sia ora più che mai giustificata dalle difficoltà che l'esperienza ha dimostrato sussistere anche nella semplice traduzione di un progetto di massima in un progetto esecutivo. E invero domando io: se con uomini così esperti, così pratici delle condizioni locali, come quelli che si occuparono di redigere il progetto del quale si tratta, se collo zelo che ho dimostrato essere stato posto nel condurlo a termine, nonostante, tanto tempo occorre alla definitiva approvazione di quel progetto esecutivo, quanto poi non ne sarebbe trascorso se prima di porre mano al progetto esecutivo avessimo dovuto aspettare che fossero definite le nuove questioni che si fossero fatte rinascere intorno all'orientazione della bocca del porto, intorno al progetto di massima? In tale caso al presente non saremmo certamente al punto cui siamo giunti, al punto, cioè, di poter trasmettere al Consiglio di Stato i capitoli d'appalto: ed ora, invece di procedere alle ultime pratiche che occorrono per incominciare la costruzione effettiva, queste pratiche le avremmo ancora da cominciare e così parecchi anni avrebbero dovuto trascorrere nelle operazioni preparatorie.

L'onorevole Molino usando verso di me benevole parole che sono figlie soltanto della sua gentile amicizia, ha chiuso il suo discorso coll'invitarmi a dissipare gli inciampi burocratici.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

A questo riguardo io lo assicuro che, senza riferirmi al caso concreto, in cui l'impiego del tempo mi pare aver dimostrato essere stato veramente utile, ma, parlando in generale, ho anch'io quant'altri mai la viva impazienza che si compiano sollecitamente i grandi lavori da cui il paese si ripromette la sua floridezza.

Ma, a far presto, a rimuovere quelli che egli chiama impedimenti burocratici, sarebbe pure necessario di semplificare il pesante armamentario delle nostre leggi contabili ed amministrative. Ma a tale semplificazione, mi ammetterà l'onorevole Molino non essere facile addivenire nei primi tempi di un Ministero, occupato da una miriade di grandi e di piccole questioni.

L'altra cosa desiderabile all'uopo, quella si è che in tutti i funzionari dello Stato vi sia quel *fuoco sacro* che era invocato, inculcato da un uomo grandissimo in guerra, ma dei più grandi altresì negli ordinamenti amministrativi. Questo fuoco sacro egli lo faceva consistere in ciò che questi funzionari siano uomini i quali sentano e si propongano di *fare qualche cosa di più del proprio dovere*. Ora, ad ottenere sempre più tale ardore nell'opera della pubblica amministrazione, io, che sento profondamente come un ministro, per quanta buona volontà e zelo vi metta, sia per sè solo impotente al compito suo, per ciò appunto mi studio di consacrare con vivo desiderio e fiducia il più coscienzioso ed assiduo pensiero. (*Bene! Bravo!*)

MOLINO. L'egregio ministro, ricordando quel che io ho detto relativamente alla seduta del 22 giugno, soggiungeva: il dire che non erano necessari nuovi studi doveva intendersi quando non fossero di nuovo presi in disamina i due progetti, cioè quello dal Governo accettato coll'altro.

L'onorevole Cavalletto, aggiungeva il signor ministro, fece pure a questi allusione. Sarà, ma io confesso che, come me, molti altri credettero ben diversamente, e a confortarli in questa opinione stava il progetto di legge stesso, dove si trovavano per il 1876 stanziati 1,300,000 lire. Come mai si poteva supporre che, mentre si parlava di rompere gli indugi e di mettere la prima pietra, si dovessero ancora far tanti studi e attendere oltre nove mesi?

L'onorevole ministro spero che avrà notato come nella mia domanda io mi sia astenuto dall'entrare nei dettagli e dare giudizi sul personale da lui dipendente e che si è finora di questa pratica occupato; e me ne sono astenuto per molte ragioni e più di tutto perchè credo che la responsabilità si riversi tutta sul ministro. Quindi neanche adesso io mi permetterò di fermarmi a giudicare ed a dare

una opinione incompetentissima sulla convenienza di un solo appalto per un'opera così vasta.

Il signor ministro mi ha detto che non attendeva certo da me che io chiedessi fosse abbreviato il tempo dell'asta. Mi guarderei bene dal dare questo suggerimento.

Ringrazio il ministro delle spiegazioni che mi ha favorite e di cui saranno lieti tutti coloro che hanno interesse in questa grandissima impresa. Prendo atto della sua parola, come anche del suo impegno tanto per questa opera come per lo scioglimento di quella intricata matassa burocratica che circonda fino ad oggi tutte le nostre amministrazioni.

Provvedete alla semplicità del governo ed avrete prontezza di esecuzione delle vostre deliberazioni, ed avrete eziandio il plauso delle popolazioni.

Io, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni del ministro e mi auguro di non dovere su questo argomento ritornare a disturbare la Camera.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Ha la parola l'onorevole ministro della marina.

BRIN, ministro per la mariniera. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge già approvato dal Senato, per la riforma del Codice della marina mercantile. (*V. Stampato n° 78.*)

Questa è attesa da molto tempo, e si aspettano da essa considerevolissimi vantaggi; perciò pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la marina della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro domanda che questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si riterrà accordata.

(È accordata.)

L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Io domandai la parola per fare una proposta ed è questa, che per esaminare questo Codice della marina mercantile sia nominata una Commissione speciale, e che la nomina di questa Commissione si faccia dal presidente della Camera.

Voci a sinistra. No! no! vada agli uffici.

SALARIS. Io credo utile ciò che propongo: chi non accetta la mia proposta, padronissimo; voti contro.

PRESIDENTE. Non l'accetta il presidente, onorevole Salaris.

SALARIS. Se la Camera accettasse la mia proposta, io credo che il presidente sarebbe disposto ad uniformarsi al voto della Camera. Io non vi insisterò ma la proposta è fatta che la Commissione per l'esame del Codice di marina mercantile venga nominata dal presidente.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

Voci a sinistra. No! no!

Altre voci a sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, ella ode che si fa opposizione alla sua proposta. Lasci andare le cose come vuole il regolamento: sarà assai meglio. (*Movimenti in senso diverso*)

SALARIS. Sia così.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE: SPESA STRAORDINARIA PER ARMI DA FUOCO PORTATILI E RELATIVE MUNIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge: spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e relative munizioni, buffetterie e loro trasporto.

Onorevole ministro, accetta il progetto della Commissione?

MEZZACAPPO, ministro per la guerra. Accetto.

PRESIDENTE. Si darà lettura del progetto della Commissione:

MORPURGO, segretario. (*Legge*)

« Art. 1. È autorizzata, sulla parte straordinaria del bilancio della guerra, la spesa di lire 15,132,000 per la fabbricazione di armi da fuoco portatili, relativi accessori, munizioni, oggetti di buffetteria, e trasporto delle medesime. »

« Art. 2. La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita come segue:

Anno 1877 L. 5,000,000.

Anno 1878 » 6,386,000

Anno 1879 » 3,746,000

Totale . . . L. 15,132,000

« Le lire 3,746,000, stanziato per l'anno 1879, potranno essere spese anche negli anni 1877 e 1878, se la fabbricazione degli oggetti contemplati nell'articolo precedente potrà compiersi in tempo più breve.

« Art. 3. Le somme come sopra autorizzate per gli anni 1877 e 1878 saranno aggiunte a quelle già state approvate rispettivamente per gli anni medesimi colla legge 29 giugno 1875. »

PRESIDENTE. L'onorevole De Ranzis ha facoltà di parlare.

DE RANZIS. Il 18 dicembre 1876 l'onorevole ministro della guerra presentava il progetto di legge che oggi, dopo tre mesi, noi siamo chiamati a discutere. Dopo un ordine del giorno della Camera che rimandava a questa occasione alcune spiegazioni riguardanti le armi portatili, l'animo di molti è dubbioso sull'andamento che potrebbe prendere questa

discussione. In essa si può trovare il germe di recriminazioni, di accuse e forse di pettegolezzi; ed io son lieto che la parola mi sia data per il primo, dappoichè mi sarà più facile rimanere nelle regioni serene dove non arrivano le personalità. (*Bravo!*)

Alcuni amici miei, conoscendomi favorevole all'armamento del paese, sono stupiti di vedermi iscritto fra coloro che parlano contro il progetto di legge. Si rassicurino; alcuni appunti che io muoverò al progetto, non toccano la fiducia che io conservo per colui che lo ha presentato al Parlamento. Io credo anzi che la maggioranza che sostiene il Ministero, ha l'obbligo di essere larga d'appoggio al ministro della guerra più che ai suoi onorevoli colleghi del Gabinetto; perchè la posizione di lui è ben diversa da quella che aveva in Parlamento il suo onorevole predecessore. Mentre quegli camminava spinto e aiutato dalla benevolenza che si mostrava in ogni parte della Camera, il ministro attuale trova sovente la via ingombra di triboli e di diffidenze. Egli andava trattenuto nel suo ardore; questi aiutato nel difficile cammino. Quando l'esercito vedrà che la maggioranza parlamentare appoggia schiettamente, e non esprime la sua fiducia a denti stretti all'onorevole ministro della guerra, l'esercito, il quale ha sempre rispettato le decisioni della maggioranza della Camera, oltre alla disciplina materiale, sarà compreso di un sentimento morale di rispetto per colui che ha la fiducia del paese.

Il relatore di questo progetto di legge ci ha mostrato, nel suo lavoro, la gravità della posizione del nostro armamento: sapevamcelo.

Coloro che un poco s'intendevano, e si occupavano di cose militari, sapevano a un dipresso quanto noi abbiamo letto chiaramente ed elegantemente nella bella relazione del nostro onorevole collega. Noi vediamo pur troppo da parecchio tempo che non c'è giorno che passi in cui nella Camera non siamo chiamati a votare delle spese. (*Segni di assenso*)

I ministri sono un poco come i predicatori; il santo del giorno è sempre il santo più autorevole del paradiso. (*ilarità*) Il progetto di legge che ci si presenta, in un dato giorno, è sempre un progetto di legge urgentissimo, e corrisponde sempre ad un bisogno della nazione; e pur troppo il paragone fra i predicatori ed i ministri non si arresta neanche all'abbondante elemosina che tutti e due chiedono a chi li ascolta. (*Nuova ilarità*)

Confessiamo però che se vi è progetto di legge il quale a giusto titolo meriti l'attenzione della Camera, io credo che sia proprio questo che ci sta dinanzi; esso non somiglia punto agli altri. Basta gittare uno sguardo ai diversi specchi che accom-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

pagnano la relazione dell'onorevole Mezzanotte, per restare sorpresi e penserosi dello stato del nostro esercito.

Io credo veramente che il *fabbisogno* presentato dal ministro della guerra non sia da prendersi proprio alla lettera. Chiamato a dire ciò che egli crede necessario all'armamento completo dell'esercito, egli ha voluto mettere al coperto la sua responsabilità, egli ha chiesto quanto umanamente era possibile di chiedere. Ma anche ammessa e fatta una certa tara sui bisogni da lui espressi, anche rimandate alcune spese non di prima necessità, resterà sempre una larga somma da spendere per provvedere ai bisogni dell'esercito.

Signori, riandando un poco i bilanci dal 1860 a questa parte noi vediamo che i sacrifici fatti dal paese non sono stati di lieve importanza per ciò che riguarda l'esercito italiano. Nella relazione si legge che nel 1870 l'onorevole Sella faceva ammontare a 2 miliardi e 109 milioni le spese che per l'esercito erano state fatte in quel trascorso decennio. Se a questa cifra noi aggiungiamo 1 miliardo e 100 milioni circa di bilancio ordinario, e 112 milioni di spese straordinarie, noi arriviamo all'egregia cifra di più di 3 miliardi che l'Italia ha speso in 16 anni per avere un esercito. E purtroppo è doloroso, quando si vede l'enormità di questa cifra, di trovare che per compenso noi non abbiamo quell'esercito che da tutti si sarebbe desiderato. Guardando i 3 miliardi di spesa noi dovremmo dire, rivolgendoci ai ministri della guerra, come Tiberio a Varo: O Varo, che cosa hai fatto delle nostre legioni?

Io per parte mia sento di averci poca responsabilità; ho l'onore di essere nel Parlamento solamente da pochi anni. Quel che credetti mio dovere, l'ho fatto; detti un voto contrario all'onorevole Ricotti, in occasione del bilancio della guerra, dimostrai altra volta che i promessi fucili non avevamo in quel numero che ci si diceva. La mia povera parola e l'autorità del ministro della guerra avevano troppa differenza di peso innanzi al Parlamento; la mia parola restò dimenticata e l'autorità del ministro della guerra non ne fu scossa. Perdetti il mio tempo. Il tempo però è stato galantuomo come sempre. Allora io era fra i pochi che facevano a miccino con la fiducia all'amministrazione del ministro della guerra: oggi vedo che il numero nostro si è di molto accresciuto: oppositori deboli di una volta abbiamo fatto parecchi figliuoli. (*ilarità*)

L'onorevole relatore per prima cosa vi ha dimostrato un fatto assai grave.

Egli ha parlato dello storno dei fondi che, secondo lui, l'onorevole predecessore del ministro Mezzacapo ha fatto nel suo bilancio.

Io veramente non seguirò l'onorevole relatore su questo terreno; vado adagio a ma' passi, e d'altronde mi sono prefisso di restare nei limiti sereni.

D'altra parte a che pro fare una discussione su tale argomento? La responsabilità ministeriale in Italia non è mai stata presa alla lettera, e quello che noi possiamo fare in conclusione oggi è ben poco; e non sarebbe giustizia il farlo.

Io dico francamente che se l'onorevole Ricotti, quando era al Governo, avesse creduto di far cosa che non gli fosse stata concessa dalla legge, avrebbe potuto chiedere dopo un *bill* d'indennità. E ricordando la maggioranza affettuosa, compiacente, benevola che sempre lo ha accompagnato nelle sue peregrinazioni a traverso il bilancio, sono di parere che *bill* d'indennità ne avrebbe avuto dieci non uno. Io credo piuttosto (lasciando la responsabilità ministeriale dell'onorevole Ricotti a parte), che, se egli ha cambiata in pistole a rotazione ed in sciabole di cavalleria la somma che il Parlamento gli aveva votata per costruzione di fucili, colpa non ha egli commesso, ha solo commesso un errore; e, secondo il mio debole parere, un errore militare. Egli si è preoccupato di molto dell'armamento della cavalleria, senza ricordarsi un'antica massima, che la vera arma della cavalleria è il cavallo.

Oggi, a mio credere, non valgono più le grandi cariche di cavalleria in cui facevano giuoco la forma e la forza delle armi; oggi la cavalleria è chiamata in gran parte a fare servizio alla spicciolata, più che servizio di masse; oggi le cariche di Waterloo, così ben descritte dal Thiers e da Victor Hugo, non si fanno più; oggi quella sublime follia della carica dei lancieri di Cardigan non credo possa avere un nuovo riscontro: d'altronde quelle cariche sono state già designate con una frase rimasta storica: *c'est beau, mais ce n'est pas la guerre*.

Ma ritorniamo al soggetto principale.

Alcuno ha potuto veramente impensierirsi nel vedere con quanta facilità l'onorevole ministro della guerra ha reso di pubblica ragione la sconcertante lista dei bisogni dell'esercito, facendola passare, dal dominio delle cose segrete del Ministero, nel dominio della pubblicità.

Io per parte mia, non sono dolente di questo fatto, e divido completamente l'opinione di un personaggio autorevole del nostro Parlamento (nominò il generale Bertolè-Viale) il quale in una sua bella relazione diceva, or sono due anni, queste parole, che ho voluto trascrivere: « Le verità si debbono dire, quando v'è di mezzo un supremo interesse della patria. »

Credo adunque che l'onorevole ministro della guerra abbia agito correttamente. Nè vi date pen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

siero, signori, che l'Europa possa rendersi conto delle notizie relative ai nostri bisogni militari. L'Europa conosce per filo e per segno quel che ci riguarda, dico di più, quanto noi stessi ignoriamo. Il telegrafo, i giornali, gl'interessi degli Stati fanno sì che ogni ministro della guerra sa fino ad uno, degli studi, delle invenzioni, dei piani, dei fucili e dei cannoni che possiede ogni potenza vicina.

A questo proposito vi racconterò un piccolo aneddoto che ha la sua importanza.

Pochi mesi or sono, insieme ad altro mio collega del Parlamento, io faceva visita ad una persona rivestita d'un elevato grado militare. Questi ci narrò come avesse un giorno ricevuto dal Ministero un plico contenente istruzioni segrete, che egli aveva custodite gelosamente nel suo cassetto. Poco tempo dopo egli fece un viaggio in un paese vicino, e quale non fu la sua sorpresa nell'udire un eminente personaggio militare parlare di quella circolare stessa che egli aveva con tanta cura tenuta nascosta. Chi ha potuto palesare quel segreto d'ufficio? Non si sa. Starei per dire: ho la coscienza che nessun ufficiale l'ha palesato ad anima viva. Un ufficiale possessore d'un segreto di Governo o di Stato si taglierebbe da sè la lingua coi denti, come la bella impudica greca, anzichè palesarlo ad uomo interessato a conoscerlo. Eppure il segreto ha trapeolato, il segreto è arrivato al di là dei confini del nostro paese.

Non ci preoccupiamo dunque di questo; l'Europa conosce le cose nostre; quelli che non le conoscono siamo noi; chi non le conosce è il paese. Il paese sarà molto più stupito di quello che possa esserlo la Francia, o l'Austria, o la Prussia, nel sapere le cose nostre.

Io son d'avviso anzi che egli è un bene per gli Italiani che essi sappiano la verità dei fatti; perchè noi siamo un popolo dagli entusiasmi facili e dai facili sgomenti; è un bene per la natura nostra immaginosa il sapere netta e nuda la verità dei fatti. (*Bene!*)

Signori, a noi che cosa abbisogna? Per la difesa nazionale abbiamo bisogno di quattro cose. Di una marina, di fortificazioni, di soldati e di armi...

Una voce. E di danari. (*ilarità*)

DE RENZIS. Mi si fa sentire che abbiamo bisogno di danari; ma chi lo ha detto, se ha ripetuto una verità, non ha detto una novità. È una massima generale che va per ogni cosa. Se non possiamo spendere, a che discutere? Chiudiamo bottega e andiamo a casa nostra.

Una voce. Ci siamo. (*Si ride*)

DE RENZIS. Ritornando al mio argomento, vi dirò che per la marina di cui alcuni si preoccupano, io,

per una guerra immediata me ne preoccupa meno; perchè non credo (nell'attuale condizione degli eserciti), agli sbarchi efficaci, non credo neanche all'importanza decisiva di una battaglia navale. Dopo Azio, non ricordo che poche battaglie navali le quali abbiano avuto un esito decisivo per la sorte degli Stati, e ancora ad Azio ci era di mezzo una donna!

Quanto alle fortificazioni, se volessimo farle, ce ne sarebbe da far tante che non si saprebbe da quale incominciare. Faremo gli sbocchi alpini quando Dio vorrà e il ministro delle finanze si deciderà a darne i mezzi.

Nella mancanza di danaro e di fortificazioni suppliremo col coraggio dei soldati, coi petti dei combattenti, come facevano i buoni figli di Sparta. Ma domando: possiamo fare a meno degli uomini e delle armi?

Gli uomini costano poco e ne abbiamo a dovizia; ne abbiamo iscritti più di un milione.

E le armi? Guardiamo un poco che cosa troviamo intorno a noi in Europa, perchè l'armamento non è cosa che possa essere guardata in modo assoluto. Per sapere se un paese è armato o no, non bisogna guardare il paese isolatamente, bisogna dare uno sguardo ai paesi dai quali esso è circondato, essendo ognuno forte o debole a misura che i vicini sono deboli o forti.

La Germania oggi possiede 4500 pezzi di cannone di nuovo modello. I calcoli che ora sono per esporre riguardano solamente il nuovo armamento, perchè dopo la guerra del 1870 tutti gli Stati si sono messi d'accordo, direi, per cambiare da cima a fondo l'armamento, sia dei fucili, sia dei cannoni.

Le notizie che ho ricavato dalle mie letture e dai miei studi riguardanti il nuovo armamento degli Stati, sono le seguenti:

La Germania in questi ultimi sette anni ha costruito e tiene in pronto 4500 pezzi di cannone Krupp di acciaio cerchiato, corrispondenti a 4 per ogni 1000 uomini.

L'Austria al giorno d'oggi possiede 12 batterie di cannoni Uchatius di bronzo compresso, per ogni corpo d'armata, corrispondenti a due pezzi e mezzo per ogni 1000 uomini.

La Francia già da qualche tempo ha in pronto 2000 pezzi di cannone di modello Reffye, di cui tutti gli intenditori dicono un gran bene; ed oggi, a quanto dicono i giornali militari, la Francia ha veramente 437 batterie complete di questi pezzi, val quanto dire 3700 cannoni di campagna potentissimi.

Ho trovato in un libro di cose militari financo la posizione dell'artiglieria campale che possiede la Turchia, questo paese che tutti credono tanto poco

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

armato. Ebbene la Turchia anch'essa ha il 3 per mille di cannoni Krupp e cannoni Broadwell, sia di acciaio, sia di bronzo rigato.

E l'Italia, signori? L'Italia possiede in tutto 100 batterie, 800 pezzi! E poi per complemento possiede 20 batterie di centimetri 7 mancanti di munizionamento; il che vale quanto dire che noi oggi non abbiamo nemmeno 1000 pezzi di nuovo modello, laddove gli Stati di Europa che hanno un esercito non certamente nè doppio nè triplo del nostro posseggono oggi un numero di cannoni triplo e quadruplo di quello che abbiamo noi.

È questione che va studiata, è questione che impensierisce assai!

Ma voglio anche menare buona la questione dei cannoni. Guardando la nostra miseria, consoliamoci leggendo il Brialmont.

Il Brialmont, in un suo eccellente libro, dice:

« Le perfectionnement des armes à feu a combattu la tendance qu'il y avait naguère d'augmenter la proportion de l'artillerie. »

Dunque, un po' per amore, un po' per forza, cerchiamo di essere del parere del Brialmont; combattiamo questo pregiudizio di aumentare le artiglierie, stiamocene ai pezzi che abbiamo.

Ma quanto ai fucili, quale è la posizione dei vari Stati di Europa? Ve la dico in due parole.

L'Austria ha 686,000 fucili nuovi Werndl. La Francia ha due milioni di Chassepôts-Gras, che non sono i Chassepôts antichi che fecero *merveilles*, ma sono di un modello perfezionato. Due milioni!

La Germania ha 1,537,000 fucili Mauser, val quanto dire due per uomo; senza contare gli antichi fucili ad ago che sono sempre in servizio e che farebbero una proporzione di tre fucili per ciascun uomo.

E noi, signori, noi in che posizione ci troviamo? La posizione nostra è davvero sconsolante, quando a questa cifra enorme d'armi, di cui vediamo fornito ogni nostro vicino in Europa, noi crediamo di poter contrapporre solamente 248,000 armi; quando vediamo l'onorevole ministro per la guerra che non si ripromette di poter tener in pronto che solo pel 1879, vale a dire fra due anni, 440,000 fucili.

È qui che incominciano le mie opposizioni, o meglio i miei appunti al progetto di legge. Come! l'onorevole ministro della guerra che si trova in una posizione singolare in Europa, non ci domanda che 15 milioni soltanto, tanti quanti ce ne vogliono per avere 440,000 armi fra due anni?

Signori, io capisco che un Parlamento neghi i fondi, neghi le spese, ma che il ministro per la guerra non domandi immediatamente quelle somme

che possono occorrergli, davvero che non lo comprendo.

Io avrei voluto vedere l'onorevole ministro resistere più fortemente all'egregio suo collega delle finanze e venire qui a chiederci le somme per provvista di fucili tanti quanti ne bisognavano, a chiederci i fondi necessari per poter mettere in un tempo relativamente breve il nostro paese in istato di difesa.

Signori, secondo i calcoli e le dichiarazioni dell'onorevole Ricotti in Parlamento, e secondo le leggi e gli specchi annessi, noi abbiamo 600 mila uomini di prima linea; 300 mila combattenti sotto le armi, 200 mila combattenti di seconda linea e 100 mila combattenti di complemento. Ora, io vi domando: avendo nei quadri 600 mila uomini, non dovremmo avere 600 mila fucili? Dovremo dunque al momento di un bisogno immediato mandare degli uomini innanzi al nemico senza il rispettivo armamento?

Ma, mi si dirà: c'è l'armamento antico. Su ciò parlerò fra poco.

La tabella del ministro della guerra vi fa vedere come in questo momento l'esercito di prima linea si componga di 308 mila uomini di fanteria; la classe di prima categoria è rappresentata da altri 131 mila uomini, e sarebbero in tutto 438 mila. I 440 mila fucili serviranno solo per armare gli uomini di fanteria.

E, ditemi, o signori, l'artiglieria? E il genio? Questi soldati, che sono i primi esposti ai colpi efficaci dei cacciatori o bersaglieri nemici, questi soldati che hanno bisogno di potere controbattere il nemico, appunto perchè sono dessi che il nemico prende di mira più individualmente, li terremo dunque senza armi? E credete che siano pochi? Ne abbiamo iscritti di prima categoria 82 mila, e quando noi avremo votato i 15 milioni, che ci domanda l'onorevole ministro della guerra, avremo armato bensì il primo nostro esercito, ma lasceremo senza armi l'artiglieria ed il genio che ci dovrebbero stare più a cuore?

Io so che alcuno risponderà: ma voi parlate solamente dei nuovi fucili, credete dunque che gli antichi fucili siano proprio dei bastoni? Credete proprio che non debbano servire a nulla?

Lascio ad altri oratori la discussione su questo argomento, poichè essendo molti gli iscritti per parlare su questa legge, non voglio invadere il terreno d'altri miei colleghi. Mi sia però concesso di dire che l'armamento misto in un esercito combattente, è molto più dannoso che utile. Parrà un assurdo il dirlo, ma in certi casi, vale meglio soldati senz'armi che averli con armi di due specie (*Movimenti*), che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

averne una parte forniti di armi nelle quali non hanno confidenza, mentre accanto ad essi vedono i compagni averne una buona. E non vi parlo se siano impacciati i movimenti di un corpo di esercito, che abbia due specie di munizionamento.

Quando ricordo il movimento che abbiamo fatto nel 1866, e quando ricordo i 20 chilometri di carriaggi della colonna B, io certo non vorrei aggiungere ad un esercito impacciato dalle sue *impedimenta*, la confusione che potrebbe nascere dalla doppia specie di munizionamento.

Ricordate, o signori, di aver letto nei giornali, una *réclame* che comincia con questa frase:

« *I poveri compagni del generoso Franklin furono trovati morti accanto a sacchi di cacao, di cioccolatta.* »

Tutte le volte che io leggo quelle righe, mi viene alla memoria la posizione di una truppa, la quale si trova d'avere dei fucili a cui non corrisponde la munizione che pure giace lì accanto, e portata per errore in un luogo piuttosto che in un altro.

Io, signori, non vorrei che ad un soldato di prima categoria succedesse di trovarsi in faccia al nemico avendo fra le mani un fucile che non conosce, o se lo conosce, è soltanto perchè lo ha visto nel museo.

Immaginate un soldato il quale abbia prestato il suo servizio con i fucili di nuovo modello, che ne ha conosciuta l'importanza; e conoscendone l'efficacia ed il tiro, si trovi ad avere di ritorno sotto le armi un fucile vecchio, un fucile di cui egli ha imparato a disprezzare il meccanismo e l'efficacia? Signori, io non vorrei che quel soldato non vi chiami responsabili della sua morte, che quel soldato, piuttosto che andare a combattere, volti il calcio del fucile in aria dicendo che voi lo avete tradito.

Ciò che dovete dare al soldato, signori, è la confidenza nella propria arma.

L'arma e la donna hanno questa somiglianza che non si amano che quando ci si ha confidenza; ed il coraggio stesso, o signori, è quasi sempre in ragione della bontà dell'arma che si possiede.

Signori, se guardiamo in Europa qual sia il paese che abbia l'armamento misto, noi fra le grandi potenze non troviamo che la Russia.

Ora abbiamo visto che cosa abbia fatto la Russia in questi ultimi tempi; la Russia ha fatto da parecchi mesi delle note altere, la Russia ha fatto dei *memorandum* minacciosi; ma proprio a guerra finora non c'è ancora giunta; ed io sarei per credere che la Russia non abbia profittato dell'inverno e delle circostanze favorevolissime in cui si trovava, solo perchè veramente non ha creduto il suo esercito abbastanza forte. Essa ha l'armamento misto.

Un altro appunto io faccio alla legge che ci si

presenta. Voi aspettate due anni per avere questi 440,000 fucili; ma avrete voi tempo di aspettare fino al compimento? Non sorgerà in Europa un qualche avvenimento che vi sforzi a prendere le armi per vostra difesa? Siete dunque così sicuri del domani? Voi avete voluto, e giustamente, sedere nei consigli dell'Europa; avete un rappresentante il quale forse in questo momento sottoscrive un protocollo in cui s'impegna la firma del paese.

Ora, io vi domando, quale vera autorità potrà avere quella firma, se il nostro rappresentante non sa di essere sorretto da un paese che sia disposto a fare tutti i sacrifici per la difesa nazionale, per avere un posto degno fra le nazioni d'Europa?

Ora, signori, la guerra non si fa per ambizione di sovrani; oggi non siamo più ai tempi di Carlo XII, non siamo più ai tempi di Federico II; oggi non è più il caso di vedere un sovrano come Carlo XII il quale dica al suo ministro Piper: Vorrei sfidare lo Czar alla pistola od alla spada, perchè certamente, colla morte di uno di noi due, cesserebbe la guerra tra i due popoli!

Oggi non sono mica i sovrani che si pongono in guerra, oggi sono i popoli che vanno l'uno contro dell'altro. Oggi sono gli interessi dei paesi che muovono le guerre. Leggete l'opera del Clausewitz sulla guerra. Egli, da buon tedesco, sodo e senza poesia per la testa, vi definisce la guerra con queste parole: « La guerra è un atto violento destinato a forzare il nostro avversario a sottomettersi alla nostra volontà. »

Qui non c'è guerra per un'idea, qui non c'è grido di dolore, non ci sono palpiti d'amore, qui non c'è che la volontà dell'uno la quale deve sopraffare la volontà dell'altro.

Ebbene, quand'anche i nostri diplomatici sottoscrivessero un protocollo di pace, credete voi che la questione d'Oriente sia per questo finita? Già la questione d'Oriente io non credo che possa finire mai. Quantunque il buon Emilio Castelar abbia fatto un libro per proporre all'Europa di fare di Costantinopoli un Eldorado internazionale, di farne un'isola *de la paz*, come egli la chiama, malgrado che il principe Bismarck abbia detto pubblicamente che egli per la questione d'Oriente non sacrifica nemmeno la solida ossatura di un fucliere della Pomerania; io credo che la questione d'Oriente e lì sempre pronta a dare il segnale del primo colpo di cannone. Il testamento di Pietro il Grande, che io sappia, non è stato ancora lacerato, nè ha avuto tutta intera la sua sanzione.

I Turchi non cedono: alle pressioni dell'Europa essi rispondono con un *non possumus* in lingua orientale, e tosto o tardi si verrà a qualche cimento.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

Nei circoli diplomatici di Roma correva per le bocche di tutti, a tal proposito un curioso racconto. Ei pare che un uomo parlamentare della maggioranza, e di cui non mi è riuscito di sapere il nome, parlasse confidenzialmente con un diplomatico estero molto interessato nella questione d'Oriente. Egli, dopo aver mostrato la necessità di vedere la Turchia far delle concessioni alle potenze d'Europa, e di correre nelle vie del progresso, vedendo il diplomatico alquanto sorpreso, credette di aver detto troppo. Allora soggiunse: ma, signore, io non parlo per conto del Governo italiano, io parlo tutt'affatto personalmente. Allora sapete che cosa rispose il diplomatico? Oh! non vi date pena, non mi avete persuaso neanche personalmente.

Vogliamo dunque, o signori, aspettare ancora? Vogliamo aspettare e rimandare al momento del bisogno la cura di provvedere agli urgenti bisogni che abbiamo oggi? Non è più vero oggi quello che si diceva una volta, che per fare la guerra ci vogliono denari, denari e denari. È ciò vero solamente in parte. Due mesi or sono ho visto il Governo russo prepararsi alla guerra, e mettere fuori un prestito. Questo prestito, fatto al momento del bisogno, non è riuscito a portare nelle casse dello Stato il denaro che egli voleva; mentre, o signori, circa tre miliardi oggi si trovano inoperosi ed infruttuosi nelle casse e nelle cantine della Banca di Francia.

Signori, al momento del bisogno voi vorreste spendere questo denaro; ma al momento del bisogno voi non troverete il denaro perchè il pubblico non ve lo dà, e non avrete neanche il credito.

Queste ragioni mi spingono a pregare i miei amici al Ministero di provvedere con molta maggiore efficacia all'armamento del paese. Io non posso accontentarmi di 15 milioni che ci propone il ministro della guerra, perchè riguardo all'armamento dell'esercito io non dico cosa nuova. E se la mia parola per voi non ha autorità, mi servirò dell'autorità altrui. A coloro che appoggiarono il Gabinetto precedente io ripeterò che il 30 maggio 1871 l'onorevole Ricotti stesso ha dichiarato che all'Italia occorre un milione di fucili se vuole dare al suo esercito un armamento perfetto. Ricorderò all'onorevole ministro delle finanze, il quale così feroce-mente difende i cordoni della borsa (*Ilarità*), che l'onorevole Sella, dico l'onorevole Sella, che tutti noi crediamo l'orco dei contribuenti, anche l'onorevole Sella, quando si trattò di pensare all'armamento dell'esercito, disse queste parole: « Se si trattasse di trovare ottanta o cento milioni per una sola volta, tanto mi arrovellerei il cervello sintanto che li troverei. »

Ebbene, onorevole Depretis, vuole ella rimanere al disotto dell'onorevole Sella? (*Si ride*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

DE RENZIS. Ebbene se l'onorevole presidente del Consiglio fa cenno che egli non si sente lo sprone della emulazione...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho mica detto questo.

DE RENZIS... per quanto riguarda le spese dell'esercito, io gli ricorderò che accanto a lui siede al banco del Ministero un uomo che due anni or sono ha formulato un ordine del giorno per conto del partito di sinistra. L'onorevole Nicotera presentò un ordine del giorno alla Camera, nel quale si mostrava con profondo convincimento come fosse d'uopo provvedere ai bisogni del nostro esercito.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ho votato anche io.

DE RENZIS. Egli voleva che si addivenisse, e tosto, all'armamento del paese.

Ora io domando: quando tutti i precedenti ministri di destra, quando tutti i deputati che siedevano sui banchi di sinistra erano, due anni or sono, d'accordo per promuovere una vera e forte difesa del paese, oggi dobbiamo accettare che gli stessi individui vengano a proporci in tutto quindici milioni per l'armamento del nostro esercito?

Signori, io ho poco altro da dirvi. Io credo (e dico questo all'onorevole ministro delle finanze più che all'onorevole ministro della guerra) che è vero sempre il proverbio, che non si presta che ai ricchi. Questo proverbio lo cangerei nell'altro: non si presta che ai forti. Quando io veggio tutte le agonie in cui si dibatte il nostro rappresentante a Parigi per fare il trattato di commercio; quando io veggio gli insuccessi palesi che oggi hanno i nostri sforzi in faccia alla Francia, io dico a me stesso che, se fossimo più forti, se fossimo davvero più armati, l'Europa avrebbe più cara la nostra amicizia (*Movimenti*), l'Europa verrebbe più facilmente ai trattati di commercio, che ci stanno a cuore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ci sono agonie in nessuna parte; siamo tutti fiorentissimi di salute.

DE RENZIS. E con un'ultima osservazione io finisco. Pochi giorni or sono da una rocca inaccessibile è partita una voce di sfida all'Italia. Il Governo non se n'è impensierito, ed ha fatto bene. Ma a quella voce bisogna rispondere con una legge di armamento del paese. Quando vi sarete bene armati, allora, sereni e forti del vostro diritto, sfidate anche il minacciato intervento, e potrete dire a tutti i curiosi delle cose nostre come Clemente VII diceva al duca di Sessa suo nemico: Venite pure nel mio campo; quando io voglio fare la guerra, lo saprete dalle mie trombe!

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

PRESIDENTE. L'onorevole Favale ha facoltà di parlare.

FAVALE. Io darò volentieri il mio voto favorevole a questa legge, imperocchè di tutte le spese di armamento io credo che la più necessaria, la più indispensabile sia quella destinata a provvedere buone armi. Ed anzi reputo che sia molto meglio, dato il caso, l'avere un esercito più ristretto di numero e bene armato, che l'averne uno numerosissimo, ma deficiente di buone armi. Però desidererei sapere con quali mezzi si vorranno fare queste spese.

Ben è vero che la relazione della Commissione, allegato F', pone 52 milioni come residuo attivo dei bilanci del 1876 ed antecedenti, e 10 milioni come avanzo del bilancio corrente; ma questi 52 milioni noi tutti sappiamo come siano in parte di difficile esazione, e come in altra parte siano necessari per assicurare il servizio di tesoreria, cui occorrerebbe supplire con Buoni del Tesoro, pericolosissimo e costoso espediente.

Resta l'avanzo di dieci milioni sull'esercizio corrente, ma su questo povero avanzo abbiamo fatto o stiamo facendo molte tratte. Abbiamo votato l'inchiesta agraria, questa è piccola spesa, ma abbiamo pur votato la costruzione di un magazzino di carbone per la Spezia, abbiamo votato un milione per l'istruzione obbligatoria, votammo i fondi per l'esposizione di Parigi e siamo chiamati a votare 2,800,000 lire per le linee di navigazione, e sta proposto un considerevole aumento di spesa per la marina. Dunque di quest'avanzo non possiamo tenere un gran conto. Secondo le regole di prudenza e secondo quanto c'impone la legge, dobbiamo pertanto provvedere ai mezzi con cui sopperire alle spese recate dalla legge in discussione.

Ciò è tanto più necessario in quanto nella relazione della Commissione si fa manifesto come forse saremo chiamati a fare ben altri più gravi sacrifici di carattere permanente pel bilancio della guerra.

Per sopperire a queste spese volete voi ricorrere ad economie? Allora siamo d'accordo, ma ho paura di essere d'accordo solo in teoria, poichè le economie non si vogliono fare in pratica. Volete ricorrere ad prestiti? Ma ne abbiamo già fatti d'ogni qualità e natura. Abbiamo venduta tanta rendita quanto abbiamo potuto; abbiamo comprate ferrovie e canali a dieci per rivenderli a nove; abbiamo venduto il monopolio dei tabacchi; abbiamo venduto l'Asse ecclesiastico incassando il capitale, ed emettendo rendita; in una parola, abbiamo percorso tutta la serie, tutta la gamma degli espedienti di finanza. Quelli che mi precedettero nel Parlamento avevano però un altissimo motivo per giustificare il loro voto, essi dovevano costituire l'unità italiana, e in-

nanzi a questo santo e sublime scopo dovevano tacere le ragioni d'ordine e di economia. Ma ora, dopo sette anni di pace, è d'uopo rientrare nelle vie normali.

Per quanto io mi guardi attorno, non trovo alcuna nazione che viva d'espedienti come continua a vivere l'Italia, se si eccettua il Governo ottomano o la Spagna; ma quali sono le condizioni loro? L'onorevole De Renzis diceva: guardate perfino la Turchia ha tre cannoni e mezzo per ogni migliaio di soldati; ma a che giova che sia così armata se non può frenare la rivoluzione in casa propria, e vincere completamente due potenze infinitesimali, le quali non contano due milioni d'abitanti?

Mi pare adunque che a questi espedienti noi dobbiamo rinunciare se vogliamo organizzare solidamente l'Italia, se vogliamo ricostituirla economicamente. Resterebbe l'aumento delle imposte; esaminiamo se sia possibile il ricorrervi.

Io non temo punto che si venga a proporre qualche nuova imposta, non saprei nemmeno immaginare quale essa potrebbe essere, ma temo quelle forme anodine d'aumento, d'imposte che si presentano sotto il titolo specioso di perequazioni, di pareggiamenti e di riordinamenti. Anche questo non credo che il paese sia disposto a sopportare, perchè il peso delle imposte è tanto grave che non si può assolutamente aggravarlo più oltre. Debbo però dichiarare che, a mio avviso, le attuali imposte sono giustificate, poichè erano necessarie in grandissima parte per costituire l'unità dell'Italia; credo perciò che grandemente meritarono della patria coloro che ebbero il non facile coraggio di votarle, come meritano l'ammirazione nostra le popolazioni che con tanta abnegazione ne sopportarono e sopportano così grave ed intollerabile peso. Ciò non toglie che queste imposte di guerra, che ora teniamo in tempo di pace, siano sproporzionate alla potenza contributiva del paese.

Se la Camera me lo permette, io vorrei esaminare con brevi parole questa questione, perchè mi pare che la questione economica e finanziaria si connette strettamente alla questione militare ed alla questione della difesa del paese, avvegnachè senza buone finanze io non credo che si possa avere sicurezza interna ed esterna.

Per dimostrare la gravità delle nostre imposte prenderò, come termine di paragone, le imposte pagate da una nazione la quale destò l'ammirazione di amici ed avversari, per la forza e prontezza con cui seppe sopportare i sacrifici necessari per rialzare le sue sorti dopo una tremenda sventura. Ebbene, questa nazione paga assai meno, incredibilmente meno, di quello che paga l'Italia; e, se vi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

pare addatto questo paragone, io dimostrerò con poche cifre, che credo indiscutibili, come le imposte italiane siano senza misura più gravi che non le francesi.

Prendiamo ad esame la fondiaria. Noi comprendiamo per l'Italia terreni e fabbricati, e per la Francia terreni e porte e finestre, che suppliscono all'imposta sui fabbricati, perchè, se prendiamo solo la tassa sui terreni, la Francia paga anche in cifra assoluta meno di noi. La Francia per l'imposta fondiaria, compresa la imposta delle porte e finestre, compresi i centesimi addizionali comunali e dipartimentali, paga 397 milioni. Due milioni li restituisce in casi di straordinarie sventure, come inondazioni, grandini e simili; restano 395 milioni. L'Italia paga per terreni e fabbricati, compresi i centesimi addizionali, 345 milioni.

Noi paghiamo 40 milioni di meno è vero, ma abbiamo solo 28 milioni di ettari, la Francia ne ha 52 milioni; cosicchè a ragione di ettaro noi paghiamo 11 20 e la Francia paga 7 20; un terzo meno, 4 lire per ettaro di meno.

Questo dimostra la differenza enorme che passa fra quanto paghiamo noi e quanto paga la Francia, ma il calcolo non è ancora abbastanza preciso, poichè non si può paragonare la Francia, con la sua coltura intensiva, all'Italia mezzo incolta o semi-incolta.

Andiamo avanti e troveremo nella statistica del *Maurice Block* (libro che è conosciuto da tutti gli studiosi di statistiche), quello che paga in Francia un proprietario per la fondiaria. Un proprietario con 30,000 lire di rendita su terreni, paga 1500 d'imposta fondiaria e circa 1500 di centesimi addizionali, il che forma la somma di 3000 lire, cioè il 10 per cento. Da noi che cosa si paga? Su 30,000 lire di rendita fondiaria, tutti lo sanno, non c'è bisogno di fare un'inchiesta, si paga il quinto, il quarto o il terzo della rendita.

Su questa cifra credo che siamo d'accordo. Noi dunque paghiamo in media due volte e mezza quanto la Francia.

Lo stesso dicasi pei fabbricati. Per un fabbricato che renda 30,000 lire in Francia, compresi i centesimi addizionali, si paga circa 4000 lire, da noi si paga invece il terzo della rendita; anche qui due volte e mezza in proporzione della Francia.

Ma mi si potrà obiettare: è vero molti pagano più di quanto si paghi in Francia, ma qui vi è sperquazione, mentre molti pagano troppo, alcuni pagano troppo poco.

Ebbene, dall'analisi noi passiamo alla sintesi; vediamo il complesso, così cadrà ogni obiezione.

Noi abbiamo fortunatamente la cifra complessiva della rendita fondiaria dell'Italia e la cifra complessiva della rendita fondiaria della Francia.

In Francia abbiamo una statistica fattasi in occasione dell'inchiesta agricola del 1862, statistica perfettamente eseguita su tutta l'estensione del territorio francese.

Da questa statistica risulta, che la terra in Francia rende 7 miliardi e 200 milioni con i prodotti di vegetazione, e 3 miliardi e 800 milioni con i prodotti animali; in tutto 11 miliardi. Tolte le spese di coltivazione che largamente si possono calcolare al 50 per cento, restano 5 miliardi e mezzo di reddito netto dei terreni. A questi bisogna aggiungere il valore locativo dei fabbricati, calcolati dal Passy in due miliardi; abbiamo dunque in tutto 7 miliardi e mezzo di reddito netto.

In Italia noi abbiamo una valutazione in cui concordano tutti quelli che si occuparono diligentemente di questa materia. Lo stesso onorevole Depretis, pochi giorni sono, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Panattoni, disse che il reddito della proprietà territoriale italiana equivale ad un prodotto lordo di 3 miliardi all'anno, dei quali la metà si spende per la coltivazione; onde resta un miliardo e mezzo di reddito netto. Abbiamo inoltre i fabbricati.

I fabbricati rendono, secondo le tabelle d'imposta, 340 milioni; diciamo per fare una cifra tonda e per largheggiare 500 milioni. Noi abbiamo dunque in tutto due miliardi di reddito fondiario; in Francia sette miliardi e mezzo; noi pagando su due miliardi di reddito 345 milioni, paghiamo il 17 per cento; in Francia pagando 395 milioni, su sette miliardi e mezzo pagano meno del 6 per cento. Anche qui è evidente che si viene alle stesse conclusioni; noi paghiamo in sostanza due o tre volte più che la Francia! Se la Francia pagasse in proporzione nostra, dovrebbe pagare per la fondiaria oltre ad un miliardo d'imposta! Ne avverrebbe la rivoluzione! Tutti rammentano che l'aumento di 45 centesimi nel 1848 contribuì alla caduta del Governo provvisorio. Eppure non si trattava che di 40 o 50 milioni di sovrimposta!

Se noi pagassimo in proporzione della Francia, non dovremmo pagare che 115 o 120 milioni. Quale sarebbe la prosperità, quale non sarebbe il progresso dell'agricoltura nostra, se fosse possibile un tale risparmio?! Se cotanti capitali restassero in mano dei coltivatori? L'Italia sarebbe prospera, potente e produttiva quanto la Francia! Io credo che nella imposta fondiaria noi troviamo la ragione di molti fenomeni sociali, noi troviamo la spiegazione di molti mali che affliggono l'Italia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

Della ricchezza mobile meglio dirne poche parole; tutti ne conosciamo le conseguenze.

In fatto di ricchezza mobile, abbiamo anche una evidente sproporzione in confronto con la Francia. Noi paghiamo per questa imposta 182 milioni l'anno; la Francia, prese insieme le tasse: personale e mobiliare, quella delle patenti ed il 3 per cento sui valori industriali, paga 207 milioni. Dunque abbiamo che la differenza fra noi e la Francia è di soli 20 milioni per la ricchezza mobiliare; voi sapete che la Francia ha 15 o 16 miliardi di reddito industriale, oltre quello dei terreni, mentre noi abbiamo un reddito mobiliare non superiore ai 3 miliardi. Dunque anche qui noi paghiamo quattro o cinque volte più dei Francesi. Diffatti, se osserverete le aliquote che si pagano in Francia, voi vedrete che per quest'imposta un banchiere di primo ordine a Parigi paga 1000 franchi, più il 10 per cento per aumento, dunque in tutto 1500 o 2000 franchi, mentre un banchiere di primo ordine da noi paga 20, 30, 40 e più migliaia di lire l'anno. Un armatore di primo ordine, che in Francia paga 500 franchi d'imposta, più il 10 per cento sul fitto, da noi paga decine di migliaia di lire. Un industriale che paghi da noi 3000 lire, in Francia nelle identiche condizioni, non pagherebbe che 250 franchi d'imposta.

In Francia l'imposta continua a ritenere il carattere di imposta; da noi entra come spesa ad aumentare il costo dei prodotti.

Ma questo non è il peggio che si possa dire di questa imposta. Questa imposta colpisce i capitali, e li immobilizza nelle Banche; colpisce gli istituti; colpisce i comuni, i quali sono stati obbligati ad aumentare gli stipendi agli impiegati, ai maestri, per supplire alle falciidie della tassa; colpisce, infine la proprietà fondiaria, la quale, essendo gravata di 6 miliardi di debiti ipotecari, paga 40 milioni di tassa di ricchezza mobile per i capitali di cui ha bisogno.

Io non mi maraviglio adunque che le tasse indirette, per esempio la tassa sugli affari, la quale dà così larghi prodotti in Francia, non diano da noi che scarsi prodotti, dappoichè la ricchezza nazionale da noi non si è potuta svolgere, i capitali non si sono potuti raccogliere e formare. La sproporzione di ricchezza fra i due paesi, voi la rinvenite riverberata e riprodotta nei rispettivi introiti della tassa sul bollo e registro. Ma questo non è tutto il male; vi sono le tasse indirette, vi sono le tasse di consumo; mentre i proprietari sono stremati dalle imposte, mentre così non hanno i mezzi di recare i necessari miglioramenti alle loro terre, il lavoro rimane scarso, la mano d'opera è scarsamente retri-

buita, e la condizione del lavoratore diventa miserevole.

Noi abbiamo il sale a 55 centesimi; la Francia che testè lo aveva a 20 centesimi ora lo ridusse a 17 centesimi e mezzo. E sapete cosa vuol dire l'alto prezzo del sale? Vuol dire diminuzione di consumazione. E diminuzione di consumazione di sale vuol dire danno alla salute, degradazione fisica di cui sono l'ultima espressione la pellagra, il gozzo, il cretinismo.

Tanto è vero che il consumo del sale avviene in ragione inversa dell'altezza del prezzo, che in Francia, quando nel 1816 si è aumentato il prezzo del sale da 20 a 40 centesimi, si vide diminuire il consumo del 60 per cento; e quando nel 1848 lo portò a 10 centesimi il consumo crebbe del 50 per cento in brevissimo tempo. Dunque è provato che il prezzo influisce sul consumo; tanto è vero che vediamo la Francia consumare otto chilogrammi di sale per testa, mentre noi non ne consumiamo che cinque!

Dal sale è facile il passaggio al macinato; non ardirei qui parlare di questa tassa con le parole, con la quale la stigmatizzò l'onorevole Depretis; mi limiterò a sottoporre all'attenzione della Camera le conseguenze che questa tassa può avere. Io ho qui una tabella che desidererei fosse esaminata da tutti i miei colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Favale, io vorrei permettermi di richiamarla alla questione. Siamo entrati in una discussione totalmente di finanza, mentre...

FAVALE. Se non vuole che prosegua a parlare mi siederò.

PRESIDENTE. Non dico questo: mancherei al mio dovere; oltre che non posso desiderare che ella non parli; ho voluto soltanto richiamarla alla questione.

FAVALE. Sono appena 20 minuti che ho la parola, ed ho già detto molte cose.

Una voce. Lo sanno gli stenografi.

FAVALE. Dunque proseguo. In Francia il direttore delle carceri si preoccupava grandemente della grande variazione che di anno in anno presentava la popolazione delle prigioni, fece delle indagini e trovò che la causa principale dell'aumento dei reati contro le proprietà dipendeva dall'aumentare o diminuire del prezzo degli alimenti più necessari alla classe povera; trovò che quando il prezzo del frumento era al disotto di 20 lire l'ettolitro, la criminalità ascendeva a 14 colpevoli sopra 10,000 abitanti, e quando discese fino a 14 lire l'ettolitro il prezzo del frumento, la criminalità discese fino ad 11 per ogni 10,000 abitanti. Ma quando nel 1854 il prezzo del frumento salì a 30 lire l'ettolitro, la

criminalità raddoppiò e raggiunse il 20 per ogni 10,000 abitanti.

Io non faccio commenti, solo dico che dobbiamo pensare e riflettere quale influenza abbia la nostra legislazione fiscale sulla moralità e sulla criminalità delle nostre popolazioni.

Ma si chiederà, quali sono i vostri intendimenti, volete abolire le tasse? Volete porre in iscompiglio le finanze? Tale certamente non è il mio pensiero, io non chiedo che immediatamente si riducano o si aboliscano le tasse, ma se non possiamo di un tratto toccare la meta a cui dobbiamo arrivare, cui dobbiamo mirare, è nostro supremo dovere di cercare per quanto è in noi, di far qualche passo verso di essa e di migliorare il nostro regime fiscale efficacemente e realmente.

In tale condizione di cose io mi limito pertanto a pregarvi di considerare se non sarebbe meglio di avere un esercito di un quarto o di un quinto minore all'attuale, ma bene fornito d'ogni cosa necessaria, largamente armato e più in armonia alle forze della nazione. Nè mi si dica che la Francia e la Germania hanno tante centinaia di migliaia di combattenti, perchè i soldati devono essere non tanto in proporzione della popolazione, ma eziandio dei mezzi che si possiedono per equipaggiarli ed armarli. Non bisogna dimenticare che un esercito il quale non abbia dietro di sé popolazioni contente ed affezionate, un esercito che non sia largamente provvisto di tutto quanto è necessario, per quanto numeroso sia, sarà sempre un esercito impotente. *(Benissimo!)*

E credete voi che la Germania e la Francia le quali per circostanze politiche che non pesano sull'Italia, tengono così larghi armamenti, riescano a ciò impunemente? Non mi pare.

La Francia per conservare la sua posizione economica malgrado l'eccessivo sviluppo dato all'esercito, lo fa a scapito dell'accrescimento della sua popolazione; i matrimoni in Francia non sono fecondi, le famiglie cercano di provvedere all'avvenire, rimanendo poco numerose.

E così la popolazione di Francia si raddoppia in 198 anni, mentre quella d'Inghilterra si raddoppia in 54.

Grande problema, grande ammaestramento, è questo; la Francia continuando a questo modo, restando addietro, in confronto agli altri Stati nell'aumento della popolazione, discenderà relativamente dal suo grado di potenza.

Ed in Germania? La Germania che versa in condizioni molto differenti dalle nostre, che non ha debito pubblico, che ha miliardi raccolti sotto le casamatte di Postdam per il giorno della guerra, la

Germania da questo stato di armamento ad oltranza subisce pur essa terribili conseguenze.

In Germania abbiamo veduto nel 1870 essere accorsi all'urna 150,000 elettori che votarono per i socialisti, se ne videro 350,000 nel 1873, e 700,000 votarono per i socialisti nel 1876.

Io credo che tutti gli uomini che pensano e riflettono, devono restare altamente preoccupati da un fatto così grave che dinota profonde sofferenze economiche, e un pericolosissimo perversimento nell'ordine morale.

Io so che ci vuole coraggio a tornare indietro, io so quante difficoltà possano sorgere, in quanti ostacoli, a quante ostilità si vada incontro, quanti interessi si offendono volendo ritoccare l'ordinamento dell'esercito, ma se noi consideriamo lo scopo, se noi consideriamo che solo restituendo la prosperità economica all'Italia la faremo forte e sicura all'interno, noi questo coraggio certamente lo acquisteremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani! *(Mormorio)*

RICOTTI. Dai documenti che ci furono presentati con questo progetto di legge sia dal Ministero, sia dalla Commissione parlamentare mi pare che sorgano tre questioni ben distinte.

La prima questione sarebbe finanziario-militare in tutta la sua ampiezza; la seconda sarebbe mia personale, in quanto che riguarda la provvista delle armi durante il mio ministero; la terza è la questione speciale del nuovo assegno di 15 milioni che ci viene richiesto.

Io non intenderei di trattare la questione finanziario-militare; e preferirei, appunto come venne proposto nella relazione della Commissione, di rimandarla dopo l'esposizione finanziaria all'occasione della discussione del bilancio definitivo.

Mi asterrei per oggi dalla questione mia personale; perchè vorrei che codesta questione fosse ben divisa da quella d'interesse generale cui si riferisce questo progetto di legge. Però ho fiducia che la Camera non vorrà poi negarmi la parola sulla questione personale, come d'altronde me ne ha già dato promessa nella seduta del 19 dicembre 1876.

Ciò posto entrerò senz'altro nell'esame della legge, trattandola sotto il duplice punto di vista amministrativo e tecnico.

Il ministro, per giustificare la nuova spesa che chiede in lire 15,132,000, parte da alcuni dati di fatto: che cioè al 1° di quest'anno si avevano 240 mila fucili o moschetti di fanteria, 43 milioni di cartucce, e di più erano ancora disponibili 10 milioni di lire già votati ed iscritti, per cinque milioni nel

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

bilancio di quest'anno e per altri 5 milioni nel bilancio del 1878.

Ma in queste premesse dell'onorevole ministro mi pare che siano sfuggiti due piccoli errori. Il primo quanto al numero delle armi, giacchè alle 240,000 indicate dal ministro ve ne sono altre 3765 da aggiungere. Ciò ricavo dalla relazione dell'onorevole ministro del 18 gennaio, dove a pagina 6 sta scritto in una nota :

« Il 1° gennaio 1877 si avevano 3765 armi modello 1870 ed 1,000,000 di cartucce in più di quanto sopra (cioè in più dei 240,000 fucili o moschetti di fanteria), ma queste vennero provviste sulla somma prelevata dal fondo per spese impreviste. »

Qualunque sia il modo col quale furono provvisti i detti 3765 fucili, sta di fatto che alle 240,000 armi accennate nella relazione del 18 dicembre 1876, come esistenti al 1° gennaio 1877, aggiungendo queste 3765, si viene a diminuire la spesa effettiva per raggiungere le 440,000 richieste dal ministro, di circa 264,000 lire, calcolando ogni fucile a lire 70.

Un secondo errore, pur di non grande importanza, sta nel computo dei fondi disponibili.

L'onorevole ministro tiene conto di 10,000,000 iscritti nel bilancio di prima previsione; ma dalla situazione del Tesoro al 1° gennaio di quest'anno, consta che si avevano ancora lire 420,000 circa disponibili come residui degli anni precedenti; cosicchè la somma veramente disponibile al 1° gennaio, non è precisamente di 10,000,000, ma di 10,420,000 lire.

Facendo queste due piccole correzioni, la somma richiesta dovrebbe essere non di lire 15,132,000, ma bensì di sole lire 14,448,000. Benchè così ridotta, questa somma è tuttavia assai rilevante, perchè si debbano esaminare diligentemente le cause di questa maggiore spesa di 14 milioni e mezzo circa.

I deputati che hanno letto tutte le relazioni presentate dal ministro della guerra e dalle Commissioni parlamentari dal 1871 a tutt'oggi relativamente alla provvista di armi portatili, saranno probabilmente venuti a questa conclusione: il generale Ricotti con un assegno di 46 milioni di lire ci aveva promesso 446,000 armi a fuoco portatili colle rispettive cartucce; il ministro attuale ci dichiara ora che per avere 440,000 fucili o moschetti colle occorrenti cartucce, oltre al milione e mezzo di lire già prelevato dai fondi di riserva del 1876, ci abbisognano in più lire 14,448,000, cioè in totale circa 16 milioni di lire in più dei 46 milioni già votati. Per conseguenza il generale Ricotti si è grandemente, grossolanamente ingannato nei suoi calcoli preven-

tivi. Ed invero questa è la conclusione nella quale è venuta la Commissione che ha riferito su questo progetto di legge. Ma se invece di ragionare in codesto modo sommario vogliamo scendere ad un esame dettagliato, forse giungeremo ad una conclusione assai differente. Questo esame io sono in obbligo di presentare alla Camera.

Nella mia relazione del 3 febbraio 1875 e in quella del 1° maggio stesso anno dell'onorevole Bertolè-Viale che a nome della Commissione allora riferiva alla Camera, io prometteva con 46 milioni di lire di fabbricare 446,000 armi da fuoco portatili. Vi sono compresi naturalmente i fucili, i moschetti e le pistole. Fu sempre da me detto, *armi a fuoco portatili*. E queste, provviste di 225 cartucce per ciascuna delle prime 270,000 armi, e di sole 200 per ciascuna delle altre, che è quanto dire un totale di 96 milioni di cartucce. Dunque la mia promessa era 446,000 armi e 96 milioni di cartucce. Ora l'attuale ministro vi dichiara essere suo intendimento di avere 440,000, *fucili o moschetti di fanteria*; ma se a questi aggiungete 8000 moschetti di cavalleria e 12,000 pistole a rotazione, che sappiamo già provviste, avremo un totale di 460,000 armi a fuoco portatili invece delle 446,000 promesse: ovverossia 14,000 armi in più.

Quanto alle cartucce, l'attuale ministro ve ne chiede 328 per ogni fucile o moschetto; 328 moltiplicato per 440,000 dà 144 milioni di cartucce.

Siccome io non aveva promesso che 96 milioni di cartucce, l'attuale ministro ne chiede 48 milioni di più. Indi 14 mila armi e 48 milioni di cartucce in più di quanto avevachiesto io. Riducendo in danaro questo maggior numero di armi e di cartucce e calcolando a 70 lire ciascun' arme e a 12 centesimi ogni cartuccia, ne risulta la somma di lire 6,400,000 in maggiore spesa giustificata dalla corrispondente maggior provvista di armi e cartucce.

Ma oltre alle armi, alle cartucce, ai residui in danaro disponibili al 1° gennaio 1877 vi erano materiali già pagati nei magazzini e laboratorii. Dalla relazione stessa dell'onorevole ministro della guerra del 18 gennaio, a pagina 9, dove è dato un rendiconto di tutte le spese fatte, consta che il valore di questo materiale esistente ammonta a circa lire 3,000,000.

Veramente io credo che l'apprezzamento di questo fondo di materiale sia un po' stretto; e questo credo perchè so che il valore del materiale esistente nei magazzini e nei laboratorii il 1° gennaio 1876 ascendeva a maggiore somma, cioè a circa 4,800,000 lire.

Ora a me pare che ai primi del 1877 non ci potesse essere una così grande differenza; tuttavia non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

avendo dati, io accetto i tre milioni che mi dà l'onorevole ministro della guerra.

Ad ogni modo questi tre milioni di lire dovrebbero andare in isconto della spesa totale, perchè nel domandare le somme per la provvista delle armi e cartucce, io ho sempre calcolato il valore delle armi e delle cartucce da provvedersi realmente, senza che dovesse restare alcun materiale in fondo di magazzino a commessa compiuta.

Però mi affretto a dirvi che riconosco l'utilità che siano accordati al ministro, oltre alle somme realmente necessarie per fabbricare le armi e le cartucce, anche quella che è necessaria per mantenere quel fondo permanente di materiale e di materia prima che fa d'uopo per continuare le fabbricazioni.

Quindi è naturale che il ministro, colle somme che chiede, debba fornire le 460 mila armi e relativo munizionamento, e che a provvista ultimata rimangano nei magazzini materiali per continuare ancora la fabbricazione, pel valore di tre o quattro milioni. Cosa questa opportunissima, perchè ben sappiamo che la fabbricazione non terminerà con queste 460 mila armi, ma dovrà essere continuata per parecchi anni ancora.

Dunque volendo stabilire un giusto confronto fra le promesse da me fatte al Parlamento e la dichiarazione ora fattaci dall'attuale ministro della guerra, della necessità di una maggiore spesa di 16 milioni, bisogna togliere da questi 16 milioni 6,740,000 lire che ho indicato come maggiore provvista di armi e di cartucce e i 3 milioni che rappresentano il valore delle materie prime esistenti nei magazzini. Ond'è che la vera maggiore spesa fra i calcoli miei e suoi si riduce a circa 6,000,000 di lire; mentre tutti potevano e dovevano credere, leggendo le relazioni, particolarmente quella della Commissione, che questa differenza fosse di 16 milioni.

Su questa differenza però di 6 milioni ho anche qualche cosa da dire.

Prima di tutto ho già accennato come l'onorevole ministro calcoli i fondi di magazzino al 1° gennaio 1877 a tre milioni, mentre io ritengo che il valore di questi fondi dovesse essere almeno di quattro milioni e mezzo. Onde una differenza in più di un milione e mezzo.

In secondo luogo il prezzo della cartuccia era da me calcolato tra gli otto e i dieci centesimi; ora invece lo si calcola a 12 centesimi. Nulla voglio opporre in proposito, ma ciò non toglie che si avrà per la spesa delle cartucce un aumento d'oltre a due milioni.

Finalmente all'epoca nella quale ho lasciato il Ministero, dovevano esserci, secondo i miei calcoli, almeno 10 milioni di bossoli che potevano essere ri-

caricati. Il ministro non ne tenne conto: calcolò che tutte le cartucce dovessero essere nuove; indi la differenza d'un milione.

A me parrebbe adunque che tutta questa maggiore spesa di 16 milioni, sia più che altro una fantasmagoria, e che in fin fine venga a ridursi tutto al più ad un paio di milioni, sopra una spesa totale di 46 milioni.

Rischiata così la questione amministrativa, concedetemi ancora pochi minuti per trattare della questione tecnica.

L'onorevole ministro dice che gli occorrono 440,000 fucili e moschetti per l'armamento della fanteria di prima linea e delle truppe di complemento.

Poichè non si parla della milizia mobile e meno ancora della milizia territoriale, ma solo dell'esercito di prima linea, bisogna notare, che questo è composto di 280 battaglioni di 800 uomini, oltre a 24 compagnie alpine di 250 uomini ciascuna; ossia 230 mila uomini da armarsi con fucili o moschetti.

Abbiamo inoltre sempre calcolato sopra 100,000 uomini di truppe di complemento, il qual numero è quello che ci occorre per rifornire l'esercito e mantenerlo in numero durante una campagna di circa un anno. Di questi 100 mila uomini però una parte, circa 20 mila, va assegnata ad altre armi e particolarmente all'artiglieria, in guisa che rimangono 80,000 uomini per la pura fanteria. Sono quindi altri 80,000 fucili di nuovo modello che occorrono.

Ora 230 e 80 fanno 310; aggiungiamone altri 80,000 di riserva: in totale 390,000. Io credo che con 390,000 fucili o moschetti di fanteria si possa provvedere e garantire sufficientemente l'armamento del nostro esercito di prima linea. Questa sarebbe una diminuzione di 50,000 fucili al numero richiesto dall'onorevole ministro, ciò che importerebbe una diminuzione di spesa di tre milioni e mezzo. Però mi affretto a soggiungere che, se questo sarebbe il risultato forse logico della premessa di volere provvedere solo all'armamento della fanteria di prima linea, tuttavia siccome noi sappiamo che è indispensabile di provvedere col tempo anche la milizia mobile di questo armamento, così io non vi propongo di fare una riduzione, e veggio anzi con grandissimo piacere che le nostre condizioni finanziarie siano tali da permettere che fin d'ora si possa accelerare la costruzione delle armi e quindi portarle al numero di 440,000 richiesto dal ministro.

La questione è molto diversa quanto alle cartucce; e qui prego la Camera di un momento di benevola attenzione, perchè si tratta di un eccesso di spesa di 6 milioni e più.

L'onorevole ministro ci chiede, come ho detto,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

144 milioni di cartucce, cioè 328 cartucce per ciascuno dei 440,000 fucili; ma io faccio un conto diverso. Ogni soldato mobilitato ha bisogno di 238 cartucce; così è stabilito dai regolamenti.

Questa dotazione non è tanto piccola, poichè non è superata da nessun'altra potenza; e potrebbe essere diminuita forse senza pericolo, e ridotta a sole 200 cartucce; ma, dico, è stabilita così dai nostri regolamenti, quindi io l'ammetto tal quale. Dunque ogni soldato armato di fucile deve avere 238 cartucce, e, siccome ci sono in guerra nell'esercito di prima linea 230 mila soldati armati di fucile, così occorrono 55 milioni circa di cartucce. Ma bisogna provvedere anche alle truppe di complemento.

Ho detto che sono 80,000 uomini di complemento per la fanteria. Questi 80,000 uomini non vanno però subito all'esercito combattente, ma stanno alcun tempo ai depositi o ai distretti per istruirsi, per rinfrescare la loro istruzione. Si calcola, che ogni soldato per questa istruzione consumi 100 cartucce prima di raggiungere le truppe combattenti; ma poi deve partire con 88 cartucce nello zaino. Dunque per ogni soldato di complemento si richiedono 188 cartucce; quanto dire un totale di 15 milioni di cartucce.

Ma c'è un terzo elemento da considerare, cioè le cartucce che si consumano durante la guerra. Su questo abbiamo dati assai incerti.

Quello che sappiamo è che nella guerra del 1866 i Prussiani, che erano già armati di fucili a retrocarica, non consumarono in media che 16 o 20 cartucce per armato di fucile presente in campo durante tutta la campagna; pare strano, ma è così. Certamente ci sono dei corpi che ne avranno consumate 100 e più per uomo; ma ce ne sono anche di quelli che non ne hanno consumato alcuna. Ma quella campagna fu molto breve; quindi non potrà servire di regola.

Quanto alla campagna del 1870-1871 non abbiamo ancora dati abbastanza sicuri; pur tuttavia consta da notizie abbastanza fondate, che la consumazione delle cartucce fatta dalla Germania, durante quella guerra, non supera il numero di 100 cartucce per armato di fucile, presente in guerra.

Atteniamoci dunque a questo risultato, cioè supponiamo che anche da noi in una campagna della durata non superiore ad un anno, la consumazione possa essere di 100 colpi per uomo armato di fucile. Siccome gli uomini armati di fucili del nostro esercito di prima linea sarebbero 230,000, ci occorreranno 23 milioni di cartucce.

In conseguenza, il *fabbisogno* nostro di cartucce si ridurrebbe a 55 milioni per l'esercito di prima linea, 15 milioni per la fanteria di complemento, e

23 milioni per rifornire i parchi mano mano che si consuma la munizione durante la guerra; totale 93 milioni di cartucce.

Con questa dotazione di 93 milioni di cartucce, io credo che si possa rifornire tutto l'esercito di prima linea, durante un anno intero di campagna, ed alla fine di quell'anno il nostro esercito sarebbe ancora fornito per ricominciare un'altra, perchè avrebbe le sue 238 cartucce per ogni soldato mobilitato, come è prescritto dal regolamento.

Con tutto ciò non tengo conto di tutte le cartucce che possono essere fabbricate durante l'anno della guerra.

Mi pare adunque che con questi 93 milioni di cartucce si provveda ampiamente a tutti i bisogni del nostro esercito. L'onorevole ministro ve ne chiede 144 milioni; la differenza è di 51 milioni di cartucce, che a 12 centesimi fanno 6 milioni e 120 mila lire! Questa è la differenza che esiste tra i calcoli dell'onorevole ministro e quelli che proponeva io. Questa grande differenza non può a meno di sorprendere la Camera; e non fu avvertita dalla Commissione. Io direi quasi che abbia potuto provenire da un errore di stampa. Difatti, se voi leggete con attenzione queste righe, a pagina 3 della relazione del 18 giugno, ove il ministro scriveva: « per la formazione di guerra occorrono infatti 238 cartucce per fucile. » Ma non è mica *per fucile*, è per *uomo armato di fucile* che doveva dire. Ciò che porta una differenza notevolissima, mentre gli uomini armati di fucile nell'esercito di prima linea sono 230 mila e i fucili richiesti sono 440 mila. Siccome il ministro assegna 90 cartucce in più delle 238 della dotazione individuale regolamentare, ne consegue che egli in realtà darebbe non solamente una riserva di cartucce ad ogni armato di fucile mobilitato, ma ben anche ai fucili di riserva che restano nelle armerie o nei depositi.

Quanto dunque alle cartucce la quistione si riduce a questo. Io dico che bastano 93 milioni di dotazione, e il ministro e la Commissione ve ne chiedono 144 milioni, cioè 51 milioni di più, che tradotte in danaro equivalgono a lire 6,120,000. Ed io credo che questa sarebbe una maggiore spesa inutile, anzi dannosa. Perchè è inutile una spesa che non serve nel momento in cui è fatta; ed io credo inutile di provvedere del ferro, del carbone, dello zinco ed altro, oltre la quantità necessaria; ma se è inutile, non è dannosa questa provvista in eccedenza al bisogno, dacchè queste sostanze si possono facilmente conservare nei magazzini; ma per le cartucce la cosa è ben diversa. Sapete quanta difficoltà vi è a conservare le cartucce per il pericolo che presentano. Se fabbricate 50 milioni di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

cartucce di più, vi occorreranno nuove polveriere, che dovrete fabbricare. Dovrete provvederle di guardie, con pregiudizio dell'istruzione delle truppe. Ma quel che è peggio di tutto, si è che queste cartucce c'è motivo per credere che non si conservino per un tempo indeterminato; anzi, stando a tutte le induzioni tecniche che si possono avere, dobbiamo ritenere che queste cartucce caricate, dopo 5 o 6 anni, soffriranno per il naturale deterioramento che avviene nella polvere quando sta molti anni a contatto col metallo.

Se voi limitate la vostra dotazione a 93 milioni, voi potete rifornire ogni anno per quella quantità che se ne consuma al tiro al bersaglio, quantità la quale ascende a 15 o 20 milioni, ed in pochi anni potete rinnovare la vostra dotazione ed avere, per così dire, le cartucce sempre fresche. Se invece volete 144 milioni, ci vorrà 8 o 10 anni per rinnovarle, ed in tempo di guerra probabilmente troverete le cartucce guaste.

Dunque insisto perchè si ponga ben mente che questa spesa di 6 milioni e 120 mila lire non solo sarebbe inutile, ma dannosa.

Un punto importante il quale è stato trattato dall'onorevole ministro e dalla Commissione è quello che si riferisce al consumo delle cartucce pel tiro a bersaglio. Su questo argomento anche io dirò qualche cosa.

Sul finire del 1875 noi avevamo ottenuto un risultato abbastanza favorevole, cioè di valerci dei bossoli di metallo delle cartucce già sparate per ricaricarli, ed avere così delle nuove cartucce, risparmiando la spesa dei bossoli nuovi. Questo risultato peraltro non si otteneva che nei laboratori di Torino; in quelli di Bologna e di Capua questo ricaricamento dei bossoli lasciava molti dubbi, e ciò dipendeva essenzialmente dalla diversa abilità degli operai. Infatti in Torino gli operai erano da lungo tempo abituati a consimili lavorazioni, e la fabbricazione naturalmente ivi procedeva con maggior precisione e regolarità. A Capua e a Bologna, ripeto, si incontrarono delle difficoltà, le quali si sarebbero certo superate, mandando colà degli abili capi-officina.

Quando nel 1872-1873 s'incominciò l'uso presso di noi delle cartucce metalliche, la Prussia e la Francia usavano ancora le cartucce di carta; l'Austria e la Svizzera invece avevano la cartuccia metallica; ma esse come noi trovavano non poca difficoltà nel ricaricarle. Prima però di lasciare il Ministero seppi che la Prussia e la Francia avevano adottato anche esse cartucce metalliche, e di più che le loro cartucce metalliche erano fabbricate con lamina di ottone invece che di tombak. L'ottone costa meno ed è di

più facile provvista. La Francia e la Prussia con un metallo meno fino e meno costoso ottenevano inoltre il ricaricamento delle loro cartucce fino a sei volte. Allora ordinai che alcune di quelle cartucce fossero consegnate alla Commissione permanente delle armi portatili, perchè si facessero le debite esperienze. E lo scopo era non solamente di ottenere il ricaricamento dei bossoli, ma eziandio di cercare se non fosse possibile di sostituire anche da noi l'ottone al tombak. Questo era lo stato delle cose quando io lasciai il Ministero.

Ora io non dubito punto, e parmi che la Commissione sia dello stesso parere, che questo doppio scopo possa raggiungersi. Quindi ormai non è più il caso di preoccuparci dell'eventualità di dovere distrarre danari da quelli assegnati per fabbricare armi e cartucce per la dotazione di guerra, per provvedere alle cartucce necessarie alle esercitazioni di tiro al bersaglio.

Dopo ciò non mi rimane che concludere, e dirò:

1° Che se i lavori relativi alla provvista delle armi fossero continuati colle norme stesse con cui si è proceduto fino a tutto il 1875, coi 46 milioni già accordati al ministro della guerra si sarebbero potute avere le 446 mila armi ed i 93 milioni di cartucce da me promessi senza aumento di spesa, ma col ritardo solo di un anno, cioè che tale provvista sarebbe ultimata a tutto il 1879 invece che al 1878. Io lo ripeto, che se si continuasse sulla base di fabbricazione stabilita nel 1875, nel 1879 noi avremmo senza aumento di spesa il numero di armi e di cartucce da me promesso...

Voce. E le giberne?

RICOTTI. Delle giberne ne parleremo un altro giorno; è una questione personale sulla quale dovrò tornare.

PRESIDENTE. Continui, non badi alle interruzioni.

RICOTTI. Qualora però le cartucce venissero veramente a costare 12 centesimi invece di 8 o 10, come io aveva calcolato, allora si verificherebbe una maggiore spesa di 2 milioni.

2° Ammettendo come esatti i criteri coi quali il signor ministro svolse il presente progetto di legge, i 15,132,000 di lire da lui richiesti dovrebbero ridursi a soli 14,448,000, correggendo in tal modo i due piccoli errori di calcolo che ho accennato fin da principio, che cioè i fucili e moschetti di fanteria esistenti al 1° del 1877 erano 243,765 invece che 240 mila, e che allora rimanevano disponibili 430 mila lire in più per i residui degli anni precedenti.

3° Se la Camera crede che per le ragioni che ho esposto, sieno sufficienti per garantire il servizio di guerra, 93 milioni invece dei 144 milioni di car-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1877

tucce richiesti dall'onorevole ministro, essa Camera dovrebbe togliere altri 6,120,000 lire, riducendo così la spesa da autorizzarsi colla presente legge a sole lire 8,328,000.

La mia conclusione sarebbe questa; non ne faccio proposta: se la Camera crede accettare è padrona; se non crede, spendiamo pure tutti i 15 milioni.

Ad ogni modo mi piace di constatare che questa maggiore spesa così ridotta a lire 8,328,000 serve di controprova a quanto ho già asserito, che cioè coi 46 milioni di lire già approvati, io avrei soddisfatto alle mie promesse, perocchè queste 8,328,000 lire, provengono dalle 14 mila armi in più che si vogliono ora fabbricare, dal materiale che si vuole avere nei magazzini e nei laboratori per proseguire le fabbricazioni, ed infine dal maggior prezzo cui si calcola la cartuccia.

Qualunque siano per essere le determinazioni che vorrà prendere la Camera, io credo sia nell'interesse di tutti di sapere in qual modo si provvederebbe in ora all'armamento dell'esercito di prima linea in caso di mobilitazione.

Quindi io rivolgo all'onorevole ministro la seguente interrogazione:

« In qual modo il signor ministro della guerra intende armare la fanteria dell'esercito di prima linea, e le rispettive truppe di complemento, nel caso si dovesse nel corso del 1877 attuare una mobilitazione generale dell'esercito? »

Con questo veramente io avrei terminato il mio discorso; però, quantunque abbia detto che non voleva entrare nel merito della questione militare finanziaria generale, devo dare una risposta ad una domanda fattami dall'onorevole De Renzis.

L'onorevole De Renzis, dopo avere accennato come in 16 anni si erano spesi oltre a tre miliardi pell'esercito italiano, ricordando le parole riportate da Tacito, si è rivolto a noi, come a nuovi Vari,

chiedendoci che cosa avessimo fatto delle sue legioni.

Io osservò anzitutto alla Camera che tre miliardi spesi in 16 anni corrispondono in media ad una spesa annua di 190 milioni; e che in questi 16 anni abbiamo avuto due grosse guerre ed una piccola, cioè la guerra del 1860 e 1861, quella del 1866 e quella del 1870, la quale ultima, sebbene di lieve momento, pure apportò una certa spesa, se non altro per la mobilitazione dell'esercito a cui fummo obbligati; che l'esercito, con questa spesa media di 190 milioni all'anno, se non ha fatto esso solo l'Italia, credo per lo meno ne sia stato uno dei fattori principali.

Ritengo adunque che qualche risultato ci resti di questi denari che abbiamo spesi pell'esercito. (*Benissimo!*) Inoltre se non altro, esso ha concorso grandemente, e concorre tuttora al mantenimento della sicurezza pubblica in Italia.

Ed infine io posso rispondere all'onorevole De Renzis che le sue, ossia le nostre legioni, sono pronte e animose, ed in grado di presentare alla frontiera in 15 giorni una forza di 300,000 combattenti, i quali, comunque armati, saprebbero tutelare la sicurezza e l'onore d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore due.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'acquisto di armi da fuoco portatili, e relative munizioni;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sull'imposta dei fabbricati.

